Pl. ccı.

Avola
Cava Grande e Vendicari
nel *Voyage* in Sicilia di Jean Houel
1776-79

a cura di
Francesca Gringeri Pantano

fotografie di
Giuseppe Leone

Dessiné et gravé par J. Houël.

Maniere de faire de la Corde à Avola
avec des Jommares et autres herbes qui croissent en Sicile.

Avola
Cava Grande e Vendicari
nel *Voyage* in Sicilia di Jean Houel

1776-79

Voyage à Noto, à Avola, à la Cava Grande. Corderie d'Avola.
Vue générale du rivage depuis Syracuse iusqu'à Pachino.
Antiquités de l'Isle de Vindicari & de la Falconara.
Monument triomphal de l'antique Elorine.

a cura di
Francesca Gringeri Pantano

fotografie di
Giuseppe Leone

Ediprint

Avola, Teatro Comunale, Piazza Teatro
28 dicembre 1994 - 10 gennaio 1995

Promozione-Organizzazione
Associazione Turistica Pro Loco - Avola

Patrocinio
Comune di Avola
A.A.P.I.T. - Siracusa
Banca di Credito Popolare - Siracusa

Progetto e ricerca storico-artistica
Francesca Gringeri Pantano

Allestimento
Manuel Giliberti

Curatori della mostra
Maria Basile
Lorenzo Caldarella
Vincenzo Caldarella
Mariella Caldarella Ferlisi
Corrado Di Maria
Corrado Di Rosa
Pino Giallongo
Tina Lo Bianco Di Pasquale
Franco Riscica
Rosario Zafferana

Hanno collaborato
Corinne Basile
Salvatore Grande
Salvatore Maiolino
Michele Pantano

Riproduzioni fotografiche
Carlo Restuccia

Traduzione
Angelo Fortuna

Commento musicale alla mostra
Nino Franzò

Allestimento luci
Franco Passanisi

Si ringrazia
Michele Cavaleri
Maria Concetta Ciurcina
Giovanna Jacono
Lidia Messina
Corrado Piccione
Luigi Riccobene
Ranieri Santarosa

Elia Li Gioi, sindaco di Avola; Assessorati alla Cultura
e al Turismo - Comune di Avola
Mario Cavallaro, presidente A.A.P.I.T. - Siracusa
Giovanni Agnello, direttore A.A.P.I.T. - Siracusa
Gaetano Trigilia Caracciolo, presidente della Banca
di Credito Popolare - Siracusa

Giuseppe Voza, soprintendente ai Beni Culturali e Archeologici - Siracusa
Giovanni Rizza, direttore dell'Istituto di Archeologia
dell'Università - Catania

Per il ritratto di J. Houel, inedito in Italia, François Bergot
e Marie Pessiot, responsabili del *Musée des Beaux-Arts* di Rouen

Pubblicazione promossa dalla
Associazione Turistica Pro Loco - Avola

Progetto grafico
Michele Lombardi

Finito di stampare
dalla Arti Grafiche Siciliane
Palermo, Luglio 1995

Percorrere il viaggio di Jean Houel, pittore e architetto francese, che nella seconda metà del Settecento è in Sicilia per studiarne gli antichi reperti, gli usi e i costumi, consente di acquisire preziose testimonianze dei luoghi che visita. Su Cava Grande, ormai Riserva Naturale, scrive che è «*una meraviglia della Sicilia*» e ne mette in evidenza gli aspetti naturalistici ed archeologici. L'incisione che realizza su Avola fa conoscere, inoltre, una parte di storia legata al lavoro dei suoi abitanti.

Ogni società, ogni civiltà è un universo ed Houel, amico di Rousseau e degli "enciclopedisti", ne sa cogliere i momenti più significativi. Questa realtà storica che l'artista descrive «*osservando tutto* – come scrive Leonardo Sciascia – *con la visione di un moderno reporter-photographe*» ci appartiene e la mostra, basata su un'attenta ricerca condotta dall'Associazione Pro Loco, offre, in particolare, la possibilità di riappropriarci di un'immagine: la maniera di fare la corda, mestiere del quale si è perduta la memoria e che ha costituito, invece, un'attività portante della nostra economia.

La dimostrazione pratica per le scuole del modo di fare le corde, utilizzando *liama* e *ddisa*, ha costituito un ulteriore momento di positività per far conoscere le piante della flora iblea e il modo di realizzare antichi manufatti. Importante anche il luogo dove si è svolta la mostra: il *foyer* e la Sala della Musica del Teatro Comunale. Luoghi da decenni chiusi, ma che questa Amministrazione ha ristrutturato, per offrire alla città la possibilità di nuovi incontri culturali e fare emergere, attraverso le vie dell'arte, la creatività dell'uomo.

L'azione di recupero di alcuni edifici e chiese di interesse storico-architettonico, la salvaguardia e la valorizzazione delle testimonianze archeologiche del nostro territorio, che questa Amministrazione sta promuovendo, aiuteranno gli studiosi e i giovani a rapportarsi con la storia della città e del suo popolo. Proprio in questo tempo in cui la nostra società è segnata dall'intolleranza, dall'indifferenza, dalla violenza, dalla disperazione, forte deve essere in noi il sentimento di apertura, di dialogo, di confronto con gli altri popoli. Così come Houel, che fu spinto a visitare terre lontane, anche noi oggi dobbiamo sentire il bisogno di scoprire percorsi nuovi, per dire no alla violenza con la cultura e la pace.

Tutti noi dobbiamo essere protagonisti del cambiamento affinché Avola, terra dell'ulivo, della vite, del mandorlo, del carrubbo e del limone, sia terra di fermenti positivi, dove i viaggiatori continuino a sostare affinché l'incontro di culture e storie diverse faccia di questa città una terra fertile, dove i semi della solidarietà, della pace e dell'arte possano mettere radici e germogliare.

ELIA LI GIOI
Sindaco di Avola

La mostra sul viaggio di Jean Houel ad Avola dà continuità al progetto dell'Associazione Turistica Pro Loco, inteso ad evidenziare e far conoscere i valori artistici ed ambientali della città. Intendimento incentivato dall'A.A.P.I.T. di Siracusa per farne oggetto di conoscenza e promozione turistica nell'ambito provinciale.

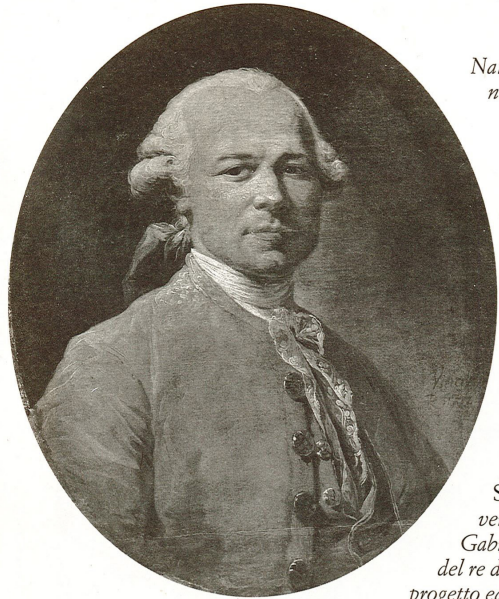
La manifestazione, realizzata dalla Pro Loco su progetto del suo Presidente Francesca Gringeri Pantano, apprezzata autrice di saggi storico-artistici – ricordiamo in particolare *Antiqua Abola* del '93 – ha presentato i grafici e gli scritti del pittore e architetto francese J. Houel, relativi alla città e al territorio circostante.

Come molti ricordano, Houel è stato, dalla seconda metà del Settecento, una delle più interessanti personalità di viaggiatori in Sicilia, dotato di una spiritualità che mirabilmente lega il secolo dei lumi alle inquietudini già quasi romantiche degli anni successivi: una feconda stagione di passaggio, la fine del secolo diciottesimo, che, per certi aspetti, ricorda il periodo attuale, guarda caso un'altra fine secolo. Un'epoca in cui molte certezze, culturali in senso lato, sono in crisi o, per meglio dire, in via di fecondo ripensamento, e che all'alba del nuovo millennio serviranno, ne sono certo, alla costruzione di una nuova cultura, più aperta, più ecumenica, onnicomprensiva.

Riportare l'attenzione sulla figura di Jean Houel consente anche una riflessione sulle culture occidentali "separate in casa". Logica alla quale si contrappone la "cultura del viaggio" intesa a superare i confini geografici e politici e ad acquisire la conoscenza attraverso la fruizione dei beni artistici ed ambientali.

Houel emerge dal saggio, curato in occasione della mostra *Avola nel* Voyage *in Sicilia (1776-79) di Jean Houel*, come un intellettuale a tutto campo, artista figurativo, vivace narratore, etnografo, storico, attento al paesaggio ed al fenomeno fisico. Un'opera, la sua, che oggi costituisce un documento della Sicilia del Settecento e che consente di verificare lo stato dei monumenti che ha raffigurato e di fare conoscere tradizioni e usi ormai scomparsi ma che, rivisitati, sono occasione di confronto, di approfondimento e di divulgazione turistica.

Come A.A.P.I.T. auspichiamo che l'iniziativa della Pro Loco di Avola riscuota l'interesse che merita e stimoli le altre Associazioni a realizzare, con la stessa attenzione, ricerche e manifestazioni di simile vivacità ed impegno.

MARIO CAVALLARO
Presidente A.A.P.I.T. - Siracusa

Nato nel 1735 a Rouen, in Normandia, Jean-Pierre-Louis-Laurent Houel, primogenito di una numerosa famiglia, frequenta la scuola di disegno, completando il suo apprendistato presso Thibault, noto architetto della sua città. A vent'anni si trasferisce a Parigi e acquisisce la pratica dell'incisione presso il prestigioso atelier di J.P. Le Bas. Nel 1769 parte per Roma per seguire, come «pensionnaire du Roi», i corsi di pittura dell'Académie de France. Entusiasta dei reperti archeologici e degli aspetti naturali che l'Italia offre, compie, per accompagnare il cavaliere d'Havrincourt, un viaggio a Napoli, dove ritorna l'anno successivo, spingendosi anche in Sicilia e a Malta. Nel 1772 rientra a Parigi. Accolto all'Accademia Reale di Francia, espone al Salon *le sue vedute suscitando "curiosità" e consensi. Aperto alle idee illuministe, partecipa, con Diderot e D'Alembert, alle esaltanti discussioni degli Enciclopedisti nel famoso salotto di Madame Geoffren; con Rousseau tratta argomenti filosofici. Coinvolto nel dibattito sul rapporto natura-arte e attratto sempre più dalla voglia di rappresentare i luoghi della civiltà classica, riparte per approfondire quanto intravisto nelle isole e realizzare un'opera che ne illustri le antichità, gli usi e i costumi. Ottenuti dal governo francese dei finanziamenti, è in Sicilia nel 1776 e vi esegue disegni e gouaches che a Parigi, dove rientra dopo circa quattro anni, costituiranno i riferimenti per incidere le duecentosessantaquattro tavole dei quattro volumi del* Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari *che pubblica tra il 1782 e il 1787. Per affrontare le spese di stampa vende a Caterina II di Russia oltre cinquecento grafici e guazzi, parte dei quali sono custoditi nel Gabinetto dei Disegni dell'Ermitage di San Pietroburgo. Quaranta dipinti confluiranno nella collezione del re di Francia – oggi nel Louvre – a saldo dei prestiti ottenuti per effettuare il viaggio e realizzare il progetto editoriale. Testimone della Rivoluzione, i cui fatti registra graficamente, Houel – vive da solo – incide e dipinge con continuità fino al 1813, anno in cui il «pittore del re» compie il suo ultimo grande "viaggio".*

La scelta di esplorare e documentare la Sicilia in Jean Houel non è casuale. A fargli compiere tale impresa contribuiscono fattori di cui l'intera Europa, nel '700, è portatrice. Già nel '600 in Inghilterra e Francia, ma anche in Germania e Olanda, l'esigenza di soddisfare le nuove "curiosità" culturali portava ad indagare in terre poco note o inesplorate. Cominciò allora a diffondersi l'idea del "voyage".
Alla preferenza accordata all'Italia non è dapprima estranea l'influenza esercitata dagli ordini religiosi sui giovani aristocratici europei nell'indirizzarli a perfezionare i loro studi nelle Università italiane. Nella seconda metà del Settecento, con l'Illuminismo, il viaggio deve servire a soddisfare il desiderio della scoperta, dell'imprevisto, e a fare accostare intellettuali ed artisti, attraverso la diretta visualizzazione dei reperti archeologici, allo spirito classico. La Magna Grecia e in particolare la Sicilia – Atene è prigioniera dei Turchi e in essa è troppo pericoloso viaggiare – diventano luoghi del mito dove è anche possibile osservare piante rare o sconosciute (albero della manna, canna da zucchero) e fenomeni naturali straordinari quali i vulcani.
Houel, architetto-pittore in grado di parlare più idiomi, il 16 marzo 1776 parte da Parigi. Imbarcatosi a Marsiglia, raggiungerà Palermo da dove inizierà la conoscenza dell'isola. Impiegherà quasi quattro anni, invece dell'uno preventivato, ma descriverà e disegnerà, come nessun altro, le sopravvissute testimonianze dalle precedenti civiltà, rappresentando anche i reperti archeologici e gli aspetti naturali di Malta e delle Eolie.
Ad Avola giunge da Siracusa. Ne visiterà anche i dintorni e soprattutto Cava Grande, Eloro e Vendicari. Dopo continuerà ad esplorare i luoghi della Sicilia registrandone le usanze e indagando, da architetto e pittore, le antiche rovine. A fine novembre del 1779, come documenta M. Vloberg, l'artista rientra a Parigi.
Nel suo studio, in rue du Coq Saint-Honoré, vicino al Café des Arts, lavorerà intensamente per comporre gli scritti ed incidere, con la tecnica dell'acquatinta e nei colori seppia e sanguigna, le tavole della sua opera. Contemporaneamente e negli anni seguenti, altre edizioni di carattere odeporico e del medesimo soggetto saranno pubblicate da vari autori. Particolare successo avrà l'edizione del Saint-Non, ma il lavoro di Houel, per il rigore con cui l'artista raffigura gli edifici classici curandone, con gli opportuni rilievi metrici, le piante, le sezioni e le proiezioni ortogonali, e per le informazioni che offre sugli aspetti etnologici e antropologici dell'isola, costituisce una preziosa e ineguagliabile testimonianza della Sicilia del '700.

La mostra *Avola nel* Voyage *in Sicilia (1776-79) di Jean Houel*, curata dall'Associazione Pro Loco e presentata nel Teatro Comunale della città – per l'occasione riaperto in alcune sue parti – ha inteso evidenziare, attraverso l'esposizione delle acquetinte originali, le testimonianze grafiche realizzate dall'artista francese ad Avola e nel territorio circostante.
Alle incisioni si sono accostate le immagini degli stessi luoghi, fatti rivisitare, fotograficamente, da Giuseppe Leone, tra il 1993 e il 1994. Questo per consentire una visione reale di quanto rappresentato da Houel e per documentare lo stato attuale dei monumenti.
La mostra presentava una sintesi delle acquetinte color seppia dei quattro volumi del *Voyage*, alcune accompagnate dalle tavole a colori degli originali del Louvre e dell'Ermitage. Una sezione bibliografica proponeva le pubblicazioni curate sul lavoro di Houel, la più imponente opera odeporica sulla Sicilia, e metteva in evidenza il testo originale del 1875 (vol. III) dove è trattato, nel cap. 34, la parte di viaggio presa in esame.
Oltre le stampe settecentesche e le foto, sono stati esposti i manufatti di quella cultura materiale: la lavorazione delle corde con le "erbe", che tanto interessò l'artista per le particolari e semplici soluzioni impiegate dagli abitanti della città. Per meglio capirne l'"intreccio", prove pratiche esibivano vecchi operatori del settore. La mostra si completava con un'esposizione di testi di viaggiatori che nel '700 e nell'800 visitarono la Sicilia, fra i quali, quelli di Swinburne, Light e l'edizione del Saint-Non; inoltre con una rassegna editoriale delle pubblicazioni più recenti del viaggio in Sicilia e con mappe topografiche della Sicilia classica di Cluverio e del geografo Daidone, alle quali si ispira Houel per le carte incise nei suoi volumi.
La scelta di presentare i disegni di Jean Houel riferiti ad Avola e ai territori limitrofi (nel '700 il feudo della Falconara dove ricadono l'edificio della *Pitturata* e la torre *Pizzuta* era proprietà dei marchesi di Avola, gli Aragona Pignatelli Cortes), nasce dall'esigenza di evidenziare, attraverso immagini d'arte, la storia della città, per contribuire alla conoscenza e al rispetto del patrimonio culturale dell'isola e di tutto ciò che appartiene alla creatività dell'uomo.

FRANCESCA GRINGERI PANTANO

F. A. Vincent, *Ritratto di Jean Houel*, 1772. Rouen, Musée des Beaux-Arts.

Avola, *Cava Grande del Cassibile.*

SUI LUOGHI DI HOUEL

Francesca Gringeri Pantano

«Arrivai a Siracusa alla fine di maggio, periodo in cui si dà inizio ai preparativi del Corpus Domini». Questa precisazione, con la quale Jean Houel comincia la narrazione del *festino* di Piazza Duomo, rappresentato in un'incisione del suo *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*,[1] consentirebbe, se l'artista avesse compiuto il viaggio in Sicilia con la cronologia impressa alla sua opera, di collocare la visita ad Avola nei mesi successivi. Di quel soggiorno registra anche l'anno –1777–[2] avendolo inciso sul bordo della citata acquatinta e impresso nel sottotitolo del capitolo che descrive le particolari processioni della festa.

A Siracusa, dal 20 al 23 maggio dello stesso anno, è il vedutista tedesco Philipp Hackert; egli "disegna" la Sicilia in compagnia degli inglesi Charles Gore e Richard Payne Knight, autore, quest'ultimo, di un diario che sarà reso pubblico da Goethe.[3]

Houel, nella città di Teocrito, visitata anche nel primo viaggio in Sicilia compiuto nel 1770,[4] arriva dall'entroterra ennese e vi dipinge con particolare emozione i reperti archeologici, i luoghi del mito e poi il prospetto della Cattedrale con intorno gli apparati scenici allestiti dalle rivali confraternite dello Spirito Santo e di San Filippo.[5] Ha anche contatti con Saverio Landolina, primo soprintendente, dal 1803, ai beni archeologici dei Val Demone e di Noto, che gli fornirà appunti sulla situazione socio-economica del territorio.[6]

Da Siracusa, in base all'itinerario offerto dal testo, attraverso Floridia, raggiunge Palazzolo e, dopo essersi soffermato sui resti della greca *Akrai* e sull'ipogeo di S. Lucia di Mendola, percorre l'altopiano ibleo in direzione della *Netum* distrutta dal terremoto del 1693. Lungo il percorso non mancherà di osservare le rovine presenti nell'ex feudo San Marco e nella contrada Testa dell'Acqua.

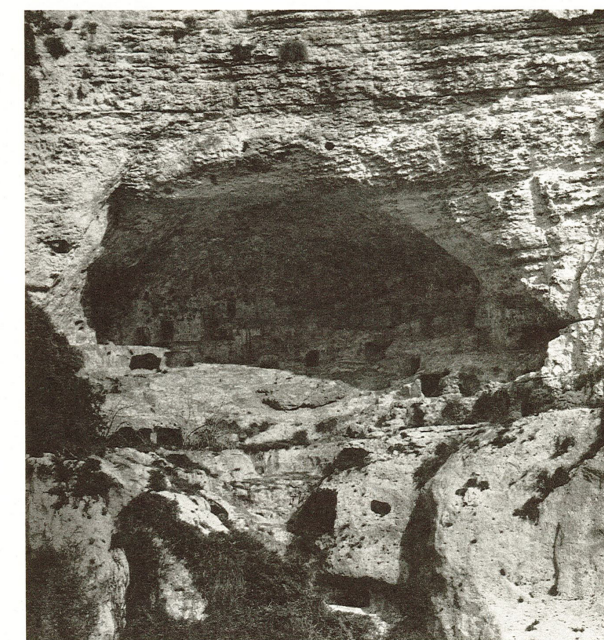
Da Noto Antica a Cava Grande

Houel è forse l'unico viaggiatore straniero del '700 che prende visione delle rovine dell'antica Noto, la città che Edrisi nel XII sec. descrive come *«rocca delle più forti ed elevate e città delle più belle»*[5] e per la quale il poeta arabo Jbn Hamds, dall'esilio, sospirava di tenerezza e di desiderio ricordandone la casa e gli amori.[8]

Nel suo scritto l'artista francese evidenzia il carattere difensivo del promontorio accessibile dall'altopiano ibleo solo da un istmo e riferisce dei tristi cumuli di pietre che ormai lo ricoprono.

Recatosi nella nuova Noto, la trova in una favorevole posizione, ben costruita e popolata. Ironizza sui numerosi eremiti che risiedono intorno, ai quali il Senato ordina di digiunare per preservare gli abitanti da ulteriori calamità in cambio di denaro e viveri; si interessa del piccolo eremo *Madonna Marina* che scopre posto sulle basi di un tempio greco, sulla riva opposta dell'Asinaro, di fronte alla città.[9] Visiterà Noto, negli stessi anni, DominiqueVivant Denon, futuro direttore del Louvre; annoterà che le strutture edilizie, sebbene fabbricate con magnifici materiali, non imitano i «buoni modelli» dell'arte classica;[10] Houel, con maggiore obiettività, pur non accettando le forme barocche, per la loro aderenza ai principi espressi dalla Controriforma, giudicherà «di ottimo stile» alcuni edifici, dichiarando che ve ne sarebbero stati di più se gli architetti fossero stati lasciati operare senza interferenze.

Per comprendere l'atteggiamento degli intellettuali nella seconda metà del Settecento nei confronti del barocco, bisogna rapportarsi a un momento storico in cui è prevalente l'esigenza di un ritorno agli ordini architettonici e al rigore stilistico espressi dalla cultura classica. E in Sicilia, così come nella Magna Grecia, si viene per scoprire ed esaminare i reperti delle civiltà greca e romana, studi che costituiranno la base del neoclassicismo.

Houel, interessato oltreché agli antichi reperti anche ai fenomeni naturali e agli aspetti paesaggistici, si sposta ad Avola per osservare Cava Grande della quale scrive: *«è una delle meraviglie della Sicilia».*[11]

Cava Grande del Cassibile, *Grotta della Cunziria.*

Con notevole intuito l'artista subito dopo visiterà Vendicari, focalizzando così i due luoghi di maggiore interesse naturalistico ed archeologico del territorio che diventeranno, nel 1984, le riserve naturali della zona sud di Siracusa.[12]

Alla *grande Cavée* dedica parte del capitolo trentaquattresimo e Holm, nella sua *Storia della Sicilia nell'antichità*,[13] ne utilizzerà le informazioni – nel 1797 il *Voyage* è tradotto in tedesco – per descrivere gli insediamenti rupestri presenti negli Iblei.

Della cava il viaggiatore informa che è percorsa dal Cassibile per tutta la sua lunghezza e che offre uno spettacolo imponente, sia dai bordi dell'altopiano, sia dalle sponde del fiume da dove si osservano le alte pareti di tufo calcareo. Dà pure notizia della vasta sua ampiezza e sottolinea la presenza della necropoli che Bernabò Brea collocherà nella tarda età del bronzo (1000-850 circa a. C.);[14] aggiunge che è piena di grotte e che è stata abitata in ogni tempo e preferita ad altre contrade della Sicilia, situandosi ad una *lega* da una «deliziosa costa».

Houel ha già visitato, vicino a Palazzolo, nella «cava Spimpinatu»; i *Ddieri* di Bauli[15] e descriverà e rappresenterà con molta attenzione anche quelli di Cava d'Ispica, ponendoli in relazione, per fattura ed epoca di appartenenza, alle grotte a più piani di Cava Grande.

Per i viaggiatori del '700 la visita agli insediamenti trogloditici dell'isola era il ritorno alle origini, la meta che poteva condurre all'emozione totale, alla scoperta del primo *modus vivendi* dell'essere umano. Era, nell'immaginario, il luogo dove l'uomo, in simbiosi con la natura, può – come scrive il Denon – aver vissuto nell'appagamento e nella felicità «senza aver idea di altre necessità».[16]

Le descrizioni particolareggiate di Houel pongono in risalto l'aspetto difensivo di tali agglomerati che si concentravano sulle vie dell'acqua e si annidavano nelle pareti verticali che fiancheggiavano le cave.

Cava Grande del Cassibile, *Tunnel dei Ddieri.*

Cava Grande, per la sua naturale estensione e profondità, era stata sede di insediamenti e di necropoli in più fasi storiche, sebbene alla protostoria e poi ai periodi paleocristiano e bizantino, siano da attribuire le testimonianze più notevoli.[17] Alla stupefacente monumentalità della necropoli sicula posta al suo imbocco, fa riscontro la grande Grotta della *Cunziria* la cui cavità naturale, provvista di una sorgente e isolata sulla liscia parete verticale di tufo, contiene un nucleo di abitazioni e vasche per la concia delle pelli. Di particolare fascino sono pure i *Ddieri*, abitazioni rupestri dell'omonima contrada situate più ad ovest e sul versante del territorio d'Avola.[18] In essi è una progettualità mirata a creare, per la comunità che li viveva, uno *status* di isolamento e di difesa. Per escavazione, all'interno della vertiginosa parete, sono ricavate, su piani sovrapposti, grotte pensili raggiungibili e collegate da scale e da tunnel ad imbuto realizzati con accorgimenti capaci di rendere "isola" ciascuna cavità. Strategiche feritoie consentivano l'osservazione di lunghi tratti della cava, mentre l'accesso al complesso trogloditico era controllato da una serie di difficoltosi varchi atti ad evitare invadenze e violazioni.[19]

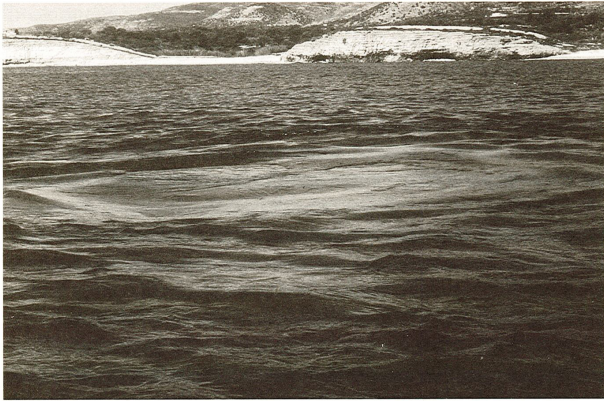
Nel suo scritto Houel fa riferimento a luoghi di sepoltura con arcate e pilastri: probabilmente l'oratorio ipogeico di contrada Petracca posto sulla piana laterale all'inizio di Cava Grande[20] o i sepolcri ad arcosolio di Cugni di Cassaro ubicati sulla parte terminale della cava.[21]

Le sorgenti nel mare; le terme del Cassibile

Houel conclude la visita a Cava Grande alla foce del *Cacyparis* dove, a poca distanza, dalla parte del territorio di Avola, sono le sorgenti d'acqua dolce che affiorano dal mare. Su quella prossima alla costa si reca in barca: con difficoltà, perché il movimento rotatorio, provocato dal gettito sotterraneo, lo allontana dall'epicentro della sorgente le cui acque trova leggermente salate, per essersi mischiate, in superficie, a quelle del mare.

Già il Camilliani, nel 1584, dovendo effettuare il rilievo del litorale marino della Sicilia, scriveva che ai piedi della punta dello scoglio posto dopo la grotta del Ciaurello è *«una fonte maravigliosissima d'acqua dolce, ch'esce dalle rocche con tanta velocità, ch'è cosa maravigliosa a rimirarla»*.[22] La notizia sarà ripresa dal Massa nella sua *Sicilia in prospettiva,*[23] dal Mongitore, che nel 1742 la dirà meraviglia e *«maraviglia»*[24] in *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*,[25] e dal Di Maria che la paragonerà al «galofaro di Cariddi».[26]

Houel osserva – il suo interesse per gli aspetti geofisici è supportato dalle conoscenze acquisite nella Parigi illuminista – che tutto il litorale a sud di Siracusa è ricco di sorgenti e che il fenomeno evidenziato ha la medesima origine delle fonti Aretusa e Ciane, in quanto collegabile ai giacimenti idrici presenti nelle voragini sotterranee dei monti Iblei.

Le sorgenti, ancora visibili, si manifestano sul livello del mare risalendo verticalmente dalle scaturigini con un ribollio. Da questo si diffonde, radialmente, una corrente che determina una chiazza circolare levigata e liscia. La sorgente più grande dista oltre duecento metri dalla riva; altre di minori dimensioni sono più vicine alla costa.[27] Mutato è certamente, rispetto al '700, il flusso della loro gittata che si assottiglia ulteriormente in estate, per il prelievo d'acqua effettuato dalle numerose trivelle attive nella retrostante fascia costiera.[28] Al fiume Cassibile Houel fa riferimento anche per gli avvenimenti che portarono alla disfatta di Nicia e Demostene nella battaglia del 413 a. C.[29] Inoltre informa che accanto ad esso, a poca distanza dal mare, erano stati scoperti splendidi reperti di un complesso termale.

La grande sorgente sottomarina.
Avola, *Punta del Ciauriello.*

Del ritrovamento delle terme, avvenuto nel 1771, Cesare Gaetani pubblicava, qualche anno dopo, una relazione corredata da incisioni raffiguranti un mezzo busto d'alabastro e un bassorilievo rinvenuti nello scavo e inviati a Napoli in esecuzione di *Real ordine.*[30] Gli scavi avevano messo in luce più ambienti di una struttura termale riconducibile ad epoca romana e avente alcune stanze rivestite di marmi policromi. Ma tutto, ad evitare predazioni,[31] dovette essere subito occultato se Houel non ha modo di verificare la struttura dei bagni e se Denon, che vi giunge nel 1778, scrive che quanto osservato dal conte Gaetani si trovava accanto ad una masseria e che nulla ormai era visibile.[32]

Volendo appagare la voglia di conoscenza di tutto quanto di antico vi sia sull'isola, Houel non tralascia di visitare i resti dell'Avola distrutta dai terremoti del 9 e 11 gennaio 1693.

La città si situava sulle ultime balze rocciose della catena degli Iblei e su di essa il viaggiatore riferisce che era in corso una disputa per stabilire se si trattasse dell'Ibla *Major* o *Minor*.

Anche Vivant Denon nel visitare Avola è investito da tale problematica. Egli scrive: *«Questa città che, in tempi andati, era costruita su di una montagna, si vantava di essere Hybla Major, tanto celebre per il suo miele; ma tante città pretendono di essere Hybla, oppure esistevano tante città dello stesso nome. Io ne ho trovate tre: questa, Hybla Megara vicino Melilli e Paternò nei pressi dell'Etna»*.[33]

Il problema della discendenza di Avola Antica da una delle Ible citate da Tucidide, Pausania e Stefano Bizantino, già presente nel XVI sec., era stato riproposto dal cappuccino Francesco Di Maria d'Avola che nel 1745 aveva pubblicato *Ibla Rediviva*:[34] sarebbe stato motivo di dibattito anche nei secoli successivi,[35] sebbene i più recenti studi ipotizzino in Pantalica la sede dell'*Hyblae Major* e altrove le minori.

Della città medioevale che il sisma distrugge, Houel trova solamente macerie. La sconfinata solitudine che da esse emana, viene evidenziata dall'artista che esprime, così come per le rovine dell'antica Noto, la tristezza trasmessagli da tale spettacolo.

Ruderi sono, ormai, il castello-fortezza che urbanisticamente dominava l'abitato controllando dall'alto la fascia costiera compresa tra il Cassibile e Capo Passero, le chiese dalle facciate tardogotiche ornate da raffinati rosoni e lunette,[36] le case «palazzate» e le grotte «fatte a casa» che convivevano nelle innumerevoli contrade dei quattro quartieri in cui era divisa la città.[37]

L'artista, nell'esplorazione che effettua sul sito, osserva le grotte e le camere sepolcrali che si aprono intorno alla rocca sulla quale era ubicato l'abitato e scopre delle piccole cavità intagliate nel calcare (circa m 1,50x1) adibite ad apiari.

È in tali luoghi, rivolti a sud-est per garantire il riparo dai venti freddi, che le arnie, realizzate con il fusto della ferula, pianta spontanea e molto diffusa sugli Iblei, venivano poste a svernare.[38] Vi si produceva il miele di timo, famoso presso gli antichi – come scrive lo stesso Houel – e cantato dai poeti classici. Patrik Brydone, inglese colto e raffinato, in Sicilia nel 1770, dirà di una «lussuosa colazione» fatta a Capo Passero con «tè eccellente e miele d'Hybla».[39] L'ape, peraltro, è l'insetto raffigurato nella parte inferiore dello scudo dello stemma civico di Avola.[40]

La nuova città; la manifattura di zucchero del marchese d'Avola

Houel, come gli altri viaggiatori stranieri del '700, non è interessato al fenomeno della ricostruzione che investe i centri della Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693, tuttavia coglie il nuovo linguaggio urbano espresso dalle città riedificate.

Di Avola sottolinea la positività del mutamento, evidenziando il clima ben temperato che vi si gode per essere stata costruita in pianura e prossima al mare. Riferendosi al sistema viario che la caratterizza la trova disegnata con molta regolarità.

A visitare Avola, nel Settecento, sono anche altri viaggiatori. Generalmente il *tour* di Sicilia tendeva ad escludere il territorio compreso tra Licata e Siracusa. A Licata, infatti, i viaggiatori provenienti da Agrigento si imbarcavano per raggiungere Malta, facendo scalo, al ritorno, a Siracusa da dove proseguivano, spesso via mare, per Catania o viceversa.

Fra i primi a pervenire nel nuovo abitato fu certamente John Dryden (Junior), figlio dell'omonimo poeta inglese, che il pome-

Le piante «esotiche» di Sicilia: cannamele, papiro, aloe, opunzia.
Incisione di Berthault dal *Voyage* di R. de Saint-Non, Parigi 1786, vol.IV.

riggio del 21 novembre del 1700, proveniente da Siracusa e diretto a Malta, approda alla marina di Avola. Nel suo diario, che sarà pubblicato a Londra nel 1776,[41] descrive con vivacità la sua serata in tale *«grosso villaggio»*. Aveva appena imboccato la strada verso il centro urbano – narra il Dryden – che una persona, per conto del governatore della città, gli porse il benvenuto offrendo, anche per il suo compagno di viaggio, l'alloggio per la notte. Dormirà, invece, presso la tonnara e preferirà andare a gustare i vini del luogo: con *humour* inglese sottolineerà che il proprietario, in presenza di gentiluomini, sentì il dovere di far pagare quasi il doppio del dovuto.

Dryden informa che la città, priva ancora di fortificazioni, ha intorno una piana così piacevole e ricca di cacciagione, che volentieri vi avrebbe soggiornato a lungo se la feluca per Malta non fosse stata già contattata.

Nel 1767 giunge ad Avola Joseph di Riedesel:[42] è in tale periodo che la moda del viaggio conquista l'Europa e saranno in molti, nei decenni successivi, a visitare la Sicilia. Il diplomatico prussiano, appassionato archeologo e amico del Winckelmann, costituirà, come sottolinea la Tuzet,[43] l'avanguardia di un folto gruppo di intellettuali, artisti, statisti.

Il barone di Riedesel – sarà anche ministro alla corte di Vienna – al ritorno da Malta, il 27 aprile, sosta a Marzamemi e, poiché un forte vento impedisce la navigazione, decide di visitare Avola. *«Una cittadina particolarmente ben tagliata»*, dirà, le cui strade *«hanno la stessa regolarità, in piccolo, che quelle di Torino hanno in grande»*.[44]

Sul particolare assetto urbanistico di Avola, disegnata nel 1693 dall'ingegnere e architetto Angelo Italia, si sofferma anche Johann Bartels nel 1786.[45] Il futuro statista – avrà ruoli determinanti per la storia della Germania – scriverà che la città porta il titolo di marchesato; specifica che dopo il devastante terremoto del 1693 fu ricostruita regolarmente in forma esagonale; che era sotto la giurisdizione spirituale del vescovo di Siracusa e che i suoi abitanti, compresi gli ecclesiastici, dovevano essere da sei a settemilacinquecento.

Il movente principale, comunque, che induce tali viaggiatori a visitare Avola, è la presenza, nel suo territorio, della canna da zucchero. Unico luogo di produzione attivo in Sicilia, in quegli anni, la coltura vi era stata praticata intensamente sin dal '400[46] dai marchesi di Avola (ma anche duchi di Terranova, Monteleone e principi di Castelvetrano) che possedevano la città dal 1361.

La coltivazione di *cannameli* e la relativa produzione di zucchero, diffusasi fin alla seconda metà del Seicento, soprattutto nel palermitano, era venuta meno in Sicilia per la maggiore competitività, sui mercati europei, dello zucchero prodotto nelle terre d'oltreoceano. Ad Avola, la manifattura dello zucchero, poichè attività portante dell'economia locale di non facile alternativa,[47] per motivi d'ordine sociale e politico sarà mantenuta, anche in perdita, dai feudatari che la gestiranno fino ai primissimi anni dell'Ottocento.[48]

Riedesel, ad Avola dieci anni prima di Houel, giunge perché le *«piantagioni e le raffinerie di zucchero meritano di essere viste»*.[49] Non manca di riflettere sul problema della scarsa commerciabilità che ormai in Europa ha questo prodotto e trova la risposta nei seguenti motivi: è più caro di quello che gli Olandesi producono nelle loro colonie; è meno bianco sebbene più dolce sia il sapore. Carlo Antonio Pilati di Tassullo, scrittore politico e massone che nel 1775 da Siracusa raggiunge Avola per visitare le piantagioni, annota che gli stessi siciliani consumano zucchero americano, malgrado i tentativi del governo per favorire il commercio di quello prodotto in loco.[50] Che la coltura della canna da zucchero sia ormai quasi abbandonata lo sottolinea anche Henry Swinburne, baronetto inglese, scrittore e poeta che viaggia in Sicilia alla fine del 1777 e nel gennaio dell'anno successivo.[51]

Houel, nel suo *Voyage*, testimonia che ad Avola, *«alla base della montagna d'Ibla, c'è una manifattura di zucchero, la sola che abbia visto in Sicilia»*. Il trappeto di cannamele, con il toponimo anche di *Officine saccari*, come mostra la pianta del 1745 pubblicata dall'Amico nel suo *Lexicon topographicum siculum*,[52] si ubicava all'inizio della pianura, sulla strada che da Avola Antica conduceva alla marina, nella contrada detta del Trappeto.[53]

I suoi resti costituiscono testimonianza archeologica di tipo industriale, considerato che il processo di lavorazione delle canne da zucchero, per il tipo di organizzazione e per gli investimenti economici di cui necessitava, non possedeva caratteristiche artigianali, ma industriali.

Come Riedesel e Pilati di Tassullo, Houel cerca di capire perché tale produzione non debba più essere redditizia. Vivant Denon, che insieme col pittore Chatelet e gli architetti Deprès e Renard attraversa Avola con le sue cavalcature per raggiungere Cava d'Ispica, è meno interessato alla problematica economica di tale coltivazione e si mostra felice di scorgere, sulle rive del mare, in prossimità della città, grandi campi di un verde tenero e fresco. Della pianta dice che è sottile e alta oltre due metri; che somiglia al giunco per la foglia, alla canna per il germoglio e che esige irrigazione come per il riso. Le piante cominciano a crescere in febbraio; a dicembre, prima di Natale, si tagliano per essere trasportate al trappeto. Nel fusto, informa ancora il Denon, è contenuta una sostanza morbida, un liquido mielato e glutinoso di un gusto gradevole dal quale si ottiene lo zucchero con la macinazione, la cottura e la depurazione.[54]

Anche Bartels, nel suo soggiorno ad Avola, visita le piantagioni. Scrive enfaticamente che tutto il territorio è fra i più ameni e fruttiferi dell'isola, un paradiso di ulivi, mandorli e vigneti carichi della più bella uva (Nero d'Avola), dalla quale si ricava l'eccellente vino di Sicilia. Egli, comunque, è forse l'ultimo viaggiatore straniero ad osservare le canne da zucchero che i siciliani – dirà – chiamano *cannameli*.[55]

Abbandonato ogni sforzo per attivare tale produzione – gli isolani, scrive ancora Bartels, sono convinti che lo zucchero delle Indie occidentali sia meno caro perché lo lavorano gli schiavi –[56] il trappeto sarà chiuso pochi anni dopo. Paolo Balsamo, l'abate professore di Agricoltura presso la Real Università di Palermo, ad Avola nel 1808, ne attesta la disattivazione ed elenca le ragioni che non consentono più la lavorazione.[57] Ma tali problematiche sono da rapportare ai processi economici e politici presenti nell'isola nella seconda metà del Settecento e da porre in relazione alla crisi del sistema feudatario che proprio in quegli anni (1812) crolla definitivamente.

Il Balsamo nel suo giornale di viaggio testimonierà che *cannameli* si piantano solo in piccole quantità per estrarne *rhum*. Denis-Dominique Farjasse, ad Avola negli anni '30 dell'Ottocento, scrive che la canna da zucchero ormai vi cresce allo stato selvatico e che della preziosa pianta gli abitanti si servono per fare un *rhum* non inferiore a quello della Giamaica.[58] Usanza, questa della distillazione dell'acquavite dalla canna da zucchero, che perdurerà per tutto il secolo, come tramanda Giuseppe Bianca nella sua *Monografia agraria del territorio di Avola in Sicilia*.[59]

Le corde d'erba (Tav. CCI)

Nella Sicilia del '700 la mancanza, o quasi, di alberghi, obbligava spesso i viaggiatori a chiedere ospitalità ai conventi. Houel nei quasi quattro anni trascorsi nell'isola, come riferiscono i suoi scritti, vi si rivolse con frequenza. Ad Avola, dovendo acquisire la conoscenza del territorio circostante e realizzare il grafico della *Manière de faire la corde*, può aver alloggiato presso il convento dei Cappuccini. In esso, peraltro, essendovi da soli due anni deceduto l'autore dell'*Ibla rediviva*, potrebbe avere appreso le notizie sulle origini dell'antico sito. In Avola, comunque, erano dei fondaci dove il viaggiatore potrebbe aver sostato.[60]

Deciso a raffigurare oltre ai monumenti anche gli usi e i costumi del popolo che visita, l'artista è attratto dal sistema con il quale gli abitanti realizzavano la corda, utile per tutti i settori delle attività lavorative del tempo e in particolare per la pesca del tonno. Già a Termini Imerese Houel si era occupato di tale produzione, descrivendo e raffigurando le donne impegnate a intrecciare la *giummara*.[61]

Palma nana o *giummara*.

Cespuglio di liama o *ddisa*.

La vasta conoscenza che egli ha acquisito a Parigi nell'ambiente degli enciclopedisti, gli consente di riconoscere in tale termine dialettale di origine araba, la *Chamaerops humilis* classificata dal Linneo, e nota come *palma di San Pietro* o *nana*. Ne dà anche il toponimo in francese dichiarando di averla osservata nel «giardino del re». Probabilmente lo stesso *Jardin des plantes* diretto, in quegli anni di così intenso interesse per la natura, dal celebre Buffon.[62]

Ad Avola trova che il modo di fare le corde è «talmente ingegnoso e semplice» che oltre alla descrizione ne traccia il disegno. Le cordicelle, realizzate con la *curina* o cefaglione – parte tenera della *giummara*[63] (da non confondere con la *zarbara* o *zabbara* riferita alla fibra tessile derivata dall'agave) –[64] sono ravvolte su tre piccoli bastoni uncinati. Due uomini, facendoli pendere da un ramo, li roteano intrecciandoli. La robusta corda che ne derivava era, da altra persona, raccolta a terra in cerchi concentrici e poteva aumentare di spessore, specifica l'autore, ritorcendo più trefoli con il medesimo sistema. Si impiegava nelle tonnare e in altri tipi di pesca.

Le corde si realizzavano anche nelle case, sostituendo al ramo il gancio di ferro che chiudeva dall'interno gli sportelli posti sopra i portoni delle carretterie.[65] Vi si dedicavano le donne, ed è possibile pensare che tale metodo di lavorazione sia stato da queste fatto derivare da un altro lavoro al quale erano tradizionalmente dedite: le trine al tombolo. Medesimo senso dell'intreccio è, infatti, quello che guida l'utilizzo dei fuselli.

Per le corde altra "erba" impiegata era la *liama* o *ddisa* (*Ampelodesmos tenax*).[66] Cespuglio densissimo e diffuso sui costoni degli Iblei le cui foglie filamentose e taglienti erano raccolte in grande quantità dai *liamari*; trasportate al paese se ne curava l'intreccio nelle case. Un'usanza mantenuta fino a pochi decenni fa e che consentiva alle donne di realizzare, con una sveltezza acquisita dall'infanzia, *capa*, *libbana* o *turtizza*. Dei primi, intrecciati con soli due mazzetti di *liama*, c'era molta richiesta nei mercati dell'entroterra siciliano perché necessari a legare i covoni di fieno e frumento.[67] Gli altri, lunghi oltre venti metri, servivano a reggere i pesi *(màzzara)* atti a mantenere in verticale e le-

Lavorazione delle corde con la *curina*.

J. Houel, *Maniera di fare le corde ad Avola.*

Avola Antica. *Massaria* con arco a tutto sesto all'ingresso del *bàgghiu*. Una costante dell'architettura rurale iblea.

J. Houel, *Donne di Termini che fanno le corde per le tonnare.*

Vendicari, *Veduta del litorale e dell'isola.*

gate al fondo, le reti poste in mare per la pesca dei tonni. Il botanico Giuseppe Bianca, nel 1878, dirà che ad Avola l'industria della corda «*praticata ab antico*» dava «*occupazione e guadagno alle nostre donne*» e forniva «*sartiame*» alle vicine tonnare.[68]

Le "erbe" necessarie a realizzare le corde si utilizzavano pure per creare elementi d'uso domestico e di supporto a varie attività lavorative.[69]

La palma nana, nel Settecento, è oggetto d'attenzione anche da parte di altri viaggiatori che la osservano in più luoghi della Sicilia. I suoi steli, scrivono, servono, come le stecche di balene, a sostenere i corsetti delle donne.[70] Goethe pone in rilievo le «graziose scope di palma nana» che si realizzano nell'isola,[71] mentre Brydone, durante la sosta che la sua barca effettua a Capo Passero, trova che vi è sviluppato, in forma perfetta, l'arbusto di una piccola palma che produce un fiore assai fine ed elegante.[72]

Houel presenta la tavola sulla maniera di fare la corda ad Avola insieme alle rovine dell'isola di Vendicari. Nell'incisione colloca l'azione fuori dall'abitato, ad Avola Antica, ponendo in primo piano una quercia, specie esistente ormai in esemplari splendidi ma rari. Sul fondo, a sottolineare l'aspetto antropologico ed etnografico della stampa, è una struttura edilizia di tipo rurale – *massaria* – caratterizzata da un arco a tutto sesto, ingresso del *bàgghiu*, ovvero del cortile che la presenza della cisterna rendeva centro delle attività agricole e familiari della fattoria. Il fornice è occupato da una scena che ritrae un momento di tale quotidianità. Atipica la copertura del fabbricato, il cui tetto a falde spioventi subisce, nella trasposizione su lastra effettuata a Parigi da Houel, influssi dell'architettura rurale francese.

Le figure, importanti nella loro funzione, interessano anche per l'abbigliamento che mostrano.[73]

Vendicari e la sua isola (Tavv. CC-CCI)

Volendo acquisire conoscenza dei luoghi a sud di Avola, il viaggiatore francese si reca al porto di Vendicari trovandovi una torre e qualche baracca. Della grande torre a pianta leggermente rettangolare, riconducibile nell'impianto di base ad età sveva,[74] non offre grafici o notizie considerando "recente" la sua costruzione. Non lo interessa la funzione della torre nel prevenire attacchi da parte dei corsari o dei Turchi che soprattutto nei secoli precedenti razziavano la costa, né quella di proteggere il caricatore di grano della città di Noto.[75] Affascinato dal panorama realizza, invece, una veduta d'insieme.

Da un'altura situata al centro tra la torre e il feudo di Roveto, confuso dall'autore con quello della Falconara ubicato nell'omonima contrada limitrofa all'Asinaro,[76] ritrae il litorale fornendo, nel testo, la toponomastica della località e dei siti antichi che suppone possano in esso trovarsi.[77]

L'artista, che nella veduta vuole idealmente sintetizzare la costa compresa tra Siracusa, Vendicari e Capo Passero, pone in primo piano, su un cielo amplissimo, una scena bucolica; evidenzia così, in una prospettiva frontale che sembra dilatarsi attraverso ulteriori punti di vista, una natura piena di rimandi arcadici. In fondo pone l'isola di Vendicari; di essa, avendovi individuato reperti di antichi edifici, realizza un grafico.

Come lo stesso Houel annota, l'isola è uno scoglio calcareo piuttosto piatto, preda dei venti e dei marosi. Gian Andrea Massa scrive che ha «cinquecento passi di circuito», Fazello «che è di giro mezzo miglio».[78] Alle rovine Houel è interessato per l'inusitata sistemazione delle pietre da taglio, che evidenzia nell'incisione, e per una specie di vasca con canali di terracotta congiunti ai muri.

Dei resti osservati dal pittore sono ormai debolissime tracce. In rovina è la casa di villeggiatura costruita nel primo Novecento dal proprietario della tonnara edificata nella stessa epoca.[79]

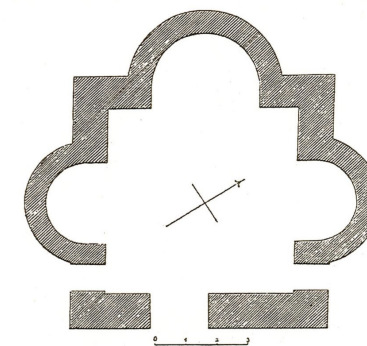
Vendicari, Vasche per la lavorazione del pesce (IV-I sec. a.C.) e Torre sveva.

Sulla *balata*, spianata di pietra posta frontalmente all'isola, vicino alla torre, Houel notava vasche rotonde e rettangolari scavate nella roccia. La loro recente ripulitura ha evidenziato i resti di uno stabilimento del periodo ellenistico – similare è anche a Portopalo – adibito alla lavorazione del pesce ed in particolare alla preparazione del *garum*.[80]

La Trigona *di Cittadella* (Tav. CCII)

Dopo l'isola di Vendicari, tra la larga fascia sabbiosa della costa e i retrostanti Pantani Roveto, Sichilli e Scirbia,[81] sulla penisola che su di essi s'affaccia, Houel osserva i resti di una città e un edificio strutturalmente integro. L'incisione che pubblicherà nel suo *Voyage* costituirà la prima testimonianza grafica della chiesa della quale Paolo Orsi, alla fine dell'Ottocento, avrebbe stabilito i connotati stilistici.[82]

L'artista la ritrae ponendo in primo piano una delle tre absidi che emergono dalle pareti laterali dell'edificio insistenti su una pianta quadrata. Ad est è rivolto l'ingresso principale che si caratterizza per l'ampia apertura definita dai conci dell'arco a tutto sesto. Altri ingressi al piccolo tempio sono due fornici posti lateralmente alla parete frontale. Immettono tutti in una struttura coperta da una volta emisferica il cui passaggio dalla forma quadrata della pianta è sottolineato da pennacchi con archi.

Attraverso i contrasti chiaroscurali il pittore definisce bene la massa dell'edificio che all'interno, nella parte superiore, si conclude con la volta, mitigata, nel passaggio fra le linee rette delle pareti e quelle curve della copertura, da muri di raccordo posti agli angoli.

Trigona *di Cittadella*, pianta (P. Orsi).

Houel, anticipando l'Orsi, fa risalire la costruzione al *Basso Impero* e riferisce di pitture sulle pareti, raffiguranti, sebbene sbiadite, santi ed angeli. Osserva pure, da architetto, che le pietre generanti la cupola hanno un andamento ad incastro e che la luce vi entra appena dalle piccole finestre quadrate delle facciate e da altre più piccole poste in corrispondenza sulla volta.

La chiesa, che sarà detta *Trigona* e che per le sue caratteristiche architettoniche si colloca nel periodo bizantino tra i secc. VI-VIII, fu inglobata, nel secolo scorso, sulle due facciate laterali, da edifici con tetti a spioventi che impediscono la visualizzazione d'insieme.[83] Privato anche dell'abside posta a sud, l'edificio è tuttavia ancora leggibile nelle forme che Houel disegna e delle quali Filoteo Degli Omodei[84] e il Littara[85] danno notizia nel '500. Nello stesso periodo Tommaso Fazello scriveva che trattasi di «*un Tem-*

Vendicari, Trigona di *Cittadella* inglobata in strutture edilizie rurali.

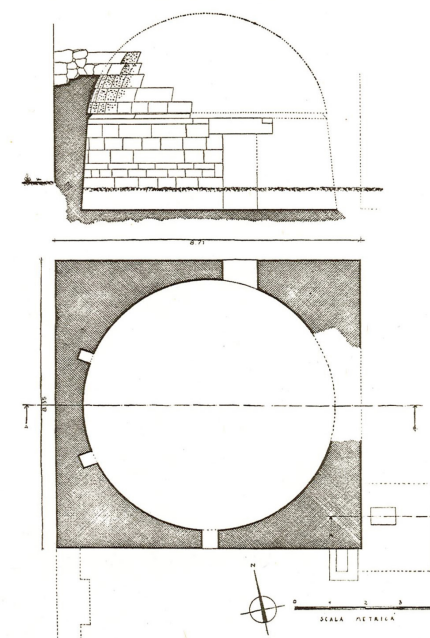
Abside posteriore della *Trigona*.

pio tondo in volta, con architettura antica, e di pietre quadrate, il quale è tanto intero, che non pare antico, ma fatto de' Cristiani in onor del Salvatore, a cui oggi è dedicato».[86] Intorno vi sono i resti di altri tre edifici a carattere religioso e di una città con grotte sepolcrali e tombe ad edicola: sono riferibili alla medesima epoca della *Trigona* sebbene molti storici – ne fa riferimento lo stesso Houel – abbiano supposto in tale sito una città d'epoca precedente.[87]

Il luogo, alla fine del Settecento, era anche caratterizzato dalla presenza di numerosi muri a secco. Houel sottolinea di averne visti dappertutto in Sicilia. Trova che hanno un preciso carattere strutturale e che, per la loro specificità, sono riferibili solo al popolo che li ha concepiti.

La Pitturata *sull'Asinaro* (Tav. CCII)

«*Il più antico ricordo di questo monumento* – scrive Giuseppe Agnello – *è costituito da una segnalazione dell'Houel, segnalazione che fu di guida all'Orsi, prima nel lavoro di ricognizione, e poi … per farne rilevare le forme superstiti*».[88]

È Houel, pertanto, il primo a testimoniare, accanto al corso dell'Asinaro o Fiume di Noto, la presenza dei resti di un edificio sacro, assimilabile, stilisticamente, alla *Trigona* di Cittadella. Al-

Pitturata, pianta e sezione (G. Agnello).

Falconara (contrada). Resti dell'edificio sacro chiamato la *Pitturata*.

Eloro. La *Pizzuta*.

l'interno, dipinti «cristiani» ne decoravano le pareti. Alla fine del '700, sebbene quasi tutti cancellati, dovevano costituire ancora l'elemento maggiormente caratterizzante della chiesa se nel linguaggio dei residenti era detta *Pitturata,* ovvero dipinta. Houel, equivocando la parlata dialettale, la dirà *Pittoruta*, termine di diverso significato.[89]

Gli studi compiuti dall'Agnello nel 1952, sui rilievi operati dalla Soprintendenza di Siracusa, confermeranno la matrice bizantina dell'opera anche se la chiesa della *Pitturata* – detta anche della *Favorita*[90] o della *Falconara* –[91] presenta soluzioni strutturali autonome.

La pianta quadrata, con la quale esternamente si configura l'edificio, muta, all'interno, in circolare. Ed è già dalla linea perimetrale di base, contrariamente alle chiese della Cittadella e ad altre similari del periodo bizantino, che le pareti, come evidenzia la sezione, si inclinano per assecondare l'andamento della cupola emisferica, che si innesta a circa metà dell'altezza complessiva, in corrispondenza di una cornice aggettante.

Questa, nella parte sottostante, era sottolineata da una epigrafe le cui ultime tracce furono raccolte dallo studioso di Canicattini Bagni; egli si interrogherà sui significati e sulla vera origine di un monumento che può essere ascritto all'arte bizantina ma che, per la particolare armonia delle linee e per la regolare disposizione dei conci, sembra appartenere alla cultura classica.

L'atipicità della sua pianta, peraltro collegabile a strutture similari dislocate in più regioni d'Italia, rende la struttura idonea alla funzione di battistero recentemente attribuitagli.[92]

Un indizio archivistico che può essere riferito all'edificio, in assenza, nella zona, di altre aree sacre, riscontro in un manoscritto del 21 maggio 1689 dove, in occasione delle *visite* compiute dal vescovo della diocesi per stabilire lo stato degli edifici religiosi, «la Falconara» è detta «chiesa sotto titolo di Maria Gesù e Giuseppe».[93] La sua fruibilità, nel periodo precedente il sisma del 1693, è attestata dall'«omnia bene» posto subito dopo.

Il terreno intorno ai resti della *Pitturata,* nel 1962, fu oggetto di un impianto agricolo. Dalle "buche" realizzate per porvi i mandorli, emersero urne cinerarie non bene identificate e frammenti di ceramica greca.[94]

Gli alberi, ormai alti, impediscono di vedere, dall'ingresso dell'edificio che si situava a nord-est,[95] l'ampia ansa dell'Asinaro con sullo sfondo gli Iblei. Si è comunque sui luoghi di Tucidide, in un luogo sacro, dove sono manufatti atti a contenere la "memoria" e forme architettoniche disegnate per accogliere preghiere.

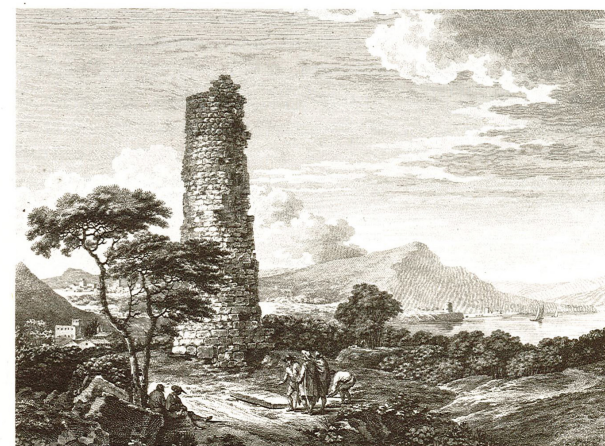
Il monumento trionfale della Pizzuta (Tav. CCIII)

L'ultima acquatinta che Houel dedica ai reperti archeologici della costa compresa tra la marina di Avola e Capo Passero, è la *Colonna Pizzuta* definita dall'artista *Monument Trionphal appelé la Guglia*.

Di questa tavola, a Parigi, nelle collezioni del Museo del Louvre, è la *gouache* realizzata sull'antico monumento. Il dipinto faceva parte delle quarantasei che nel 1780 erano state scelte, tra le molte realizzate in Sicilia da Houel, da una commissione di pittori dell'Accademia di Francia per essere donate al Museo di Versailles: servivano ad onorare il prestito concessogli dalla Deputazione del re per compiere il viaggio nell'isola e per acquisire il materiale necessario a realizzare il progetto editoriale.[96]

J. Houel, *Colonna trionfale dell'antica Eloro*, gouache. Parigi, Museo del Louvre.

Il guazzo, presentato nel 1990 nell'esposizione curata presso la *Hall Napoléon* del Louvre,[97] si presenta con un cromatismo intenso che riflette la lezione fiamminga recepita dall'artista nei suoi anni di apprendistato alla scuola di pittura di Rouen. Gli effetti luminosi vi hanno grande importanza e di essi Houel si serve per dare forma ai soggetti: la scena ritrae il momento in cui lo stesso autore e i suoi accompagnatori si accostano al monumento per i dovuti rilievi.

La massa verticale della colonna trova equilibrio negli ampi spazi del cielo e si lega, compositivamente, alla figura del cavaliere e agli altri personaggi. Nella trasposizione su lastra i passaggi tonali saranno smorzati dal monocromatismo del seppia,

La colonna Pizzuta, incisione di De Ghendt su disegno di Cassas; dal *Voyage* di R. de Saint-Non, Parigi 1986.

ma integro permarrà, nella studiata composizione, il senso di veridicità dell'insieme. Madeleine Pinault, nella nota al dipinto nel catalogo della mostra del Louvre, riferendosi alle tonalità arancio grigio-blu del cielo e al delicato volteggio degli uccelli fra i ruderi terminali della torre, parla di preromanticismo nella pittura di Houel.[98]

Preromantica si configura la pittura dell'artista di Rouen, sebbene innegabile sia la sua aderenza ai contenuti reali e alla "verità" pittorica: in questo rimane autonomo rispetto ai dettami del *vedutismo* e del *rovinismo* espressi in quegli anni da Jean H. Fragonard e da Hubert Robert. Intendimenti che emergono anche dal confronto della tavola raffigurante la *Pizzuta* con un'incisione dello stesso soggetto realizzata dall'*equipe* di artisti che con Vivant Denon attraversano la Sicilia per realizzare, per conto dell'editore e abate Richard de Saint-Non, un'opera odeporica sull'Italia meridionale e le isole.[99]

Nell'acquaforte pubblicata dal Saint-Non, la *Colonna Pizzuta* di Eloro è solo un elemento, anche se il principale, di un paesaggio che tende ad essere pittoresco attraverso la voluta alterazione degli altri soggetti che lo compongono: travisate risultano infatti, sebbene piacevole sia l'effetto e perfetta l'esecuzione grafica, la vegetazione, la linea della costa, la forma delle colline.

La descrizione fatta da Houel del monumento è molto analitica e rivela esperienza e particolare capacità d'osservazione: fa presente che si trova sopra una collina ubicata tra i fiumi Tellaro e Asinaro; nota che la roccia fu spianata per ricevere i quattro gradoni della grandiosa colonna; informa che il terremoto del 1693 la danneggiò lesionandola fortemente per tutta la sua altezza. Restauri saranno effettuati nel 1795, come testimonia la lapide ancora esistente,[100] e nel 1851, epoca alla quale risalgono i tre cerchi di ferro che ne contengono i conci.[101]

Seguendo gli scritti del Fazello, che definisce la *Pizzuta «Piramide tonda, aguzza in cima, fabbricata di pietre grandissime, e riquadrate»*,[102] Houel scopre nella collina accanto, in prossimità del mare, alcune «belle pietre» delle mura di Eloro: città che Paolo Orsi, in base all'identificazione dei reperti degli scavi del 1899, colloca alla fine del VII sec. a.C.[103] Dalla ricognizione che compie pure nell'ipogeo posto sotto la torre, l'insieme è dallo studioso ricondotto ad epoca ellenistica.[104] Questo esclude la possibilità che la colonna sia stata eretta a ricordo della vittoria riportata dai siracusani sugli ateniesi nel 413 a.C. o da Ippocrate da Gela sui siracusani nel 461 a. C. Houel preferì riferirla a quest'ultima battaglia,[105] Denon all'altra.[106] La ricerca archeologica tenta di restituire la verità storica, ma per i *viaggiatori* la Sicilia era un mito: con i suoi problemi, con i suoi costumi, con le sue feroci contraddizioni, con la sua luce e i suoi colori.

Il viaggio di Houel continuerà nei siti arcaici della Cava d'Ispica e di *Hybla Herea* in direzione della greca Agrigento. Si concluderà a Malta,[107] ma continuerà ancora a Parigi dove le *gouaches*, piene dei cieli di Sicilia, lo terranno occupato per più anni a realizzare quelle acquetinte che gli consentiranno di narrare agli altri i luoghi del mito che ha conosciuto e dipinto.

Abbreviazioni
A.S.N.-A.P.= Archivio di Stato di Napoli - Archivio Pignatelli Aragona Cortes
A.S.P.= Archivio di Stato di Palermo
A.S.S.= Archivio di Stato di Siracusa

[1] J. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari. Où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des Habitans, e de quelques Usages*, Parigi 1782-87, vol. III, p. 101 e tav. CXLV. Houel parte da Parigi il 16 marzo 1776 per rientrarvi (cfr. M. Vloberg, *Jean Houël peintre et graveur 1735-1813*, Parigi, 1930) nel novembre del 1779. Nei circa quattro anni di soggiorno in Sicilia si sposta nelle varie città visitandone anche i territori. Il *Voyage*, descritto in quattro volumi, non segue necessariamente gli spostamenti fatti da Houel nell'isola ma, come in un *collage*, i vari percorsi sono congiunti dall'autore in base all'esigenza della progettualità editoriale.

[2] Cfr. J. Houel, op. cit., vol. III, tav. CXLV e p. 104 dove è scritto: *«Première marche de la Confrérie du Saint Esprit, le 28 mai 1777»*. Una conferma indiretta della visita di Houel a Siracusa nel 1777 è data da Tommaso Gargallo, che nelle sue *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, Napoli 1791, p. 400, scrive che per motivi di ordine pubblico *«L'ultimo festino [del Corpus Domini], così era chiamato, celebrossi l'anno 1777 e fu singolarmente decorato e vistoso»*. La presenza di Houel a Siracusa, nel 1777, tra il 28 maggio e il 4 giugno, data dell'*ottava* della festa del Corpus Domini, per i precisi riferimenti riscontrati può ritenersi certa. Questo soggiorno è concluso dall'artista prima del 19 giugno dello stesso anno, se in tale data è a Catania da dove indirizza una lettera a Saverio Landolina (cfr. *Carteggio J. Houel - S. Landolina* raccolto da F. di P. Avolio, Biblioteca Alagoniana, Siracusa, cit. da B. Martinez La Restia in *Saverio Landolina-Nava, fondatore del Museo Archeologico di Siracusa*, A. S. Sic. per la Sicilia Or., vol. LI-LII, 1955-56, Catania, 1957; H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo, 1988, p. 385; S. Russo, *Viaggiatori stranieri ed età dei Lumi a Siracusa*, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Siracusa, 1988, pp. 261-63). È da constatare, pertanto, che, in rapporto ai disegni che Houel dovette preparare per realizzare le 19 incisioni sulla città e alle notizie che dovette annotare per le oltre 40 pagine del testo, non può essere stato sufficiente un così breve tempo. Osservando che Houel, in una ulteriore lettera inviata al Landolina il 3 novembre 1778, fa riferimento al suo viaggio a Siracusa, collocandolo *«14 o 15 mesi»* prima, si potrebbe ricondurre all'estate del 1776 il periodo in cui effettua i rilievi e i grafici dei monumenti della città aretusea e conseguenzialmente, proseguendo il *tour*, la visita alle città e ai luoghi degli Iblei. Peraltro, la corrispondenza intercorsa tra Houel e Landolina tende ad escludere un soggiorno dell'artista a Siracusa nel 1778, sebbene tale data sia riportata a p. 95 del terzo volume, probabilmente per una svista tipografica. Deduco, pertanto, che a Siracusa l'artista sarebbe ritornato alla fine di maggio del 1777 solo per rappresentare e descrivere l'allora famosa festa del Corpus Domini. Il 1776 potrebbe dunque essere la data reale della venuta di Houel ad Avola.

[3] Il 3 aprile 1777 J.P. Hackert parte da Roma per un viaggio in Sicilia. Sbarcato a Milazzo, lo concluderà a Messina il successivo giugno. Il diario, scritto dall'antiquario e mecenate R. Payne Knight, sarà inserito da Goethe, nel 1811, in appendice al suo *Philipp Hackert*. Cfr. in particolare W. Kroning, *Vedute di luoghi classici della Sicilia. Il viaggio di Philipp Hackert del 1777,* Palermo 1987; G. Broggi, *Siracusa in un dipinto di Filippo Hackert nel Palazzo Reale di Caserta*, in A. S. Sir., a. XV-1969, p. 63; P. Chiarini (a cura di), *Il paesaggio secondo natura. Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia*, Roma 1994. Hackert e i suoi compagni non visitarono le città a sud di Siracusa.

[4] Houel, nel suo testo, ricorda in più occasioni il primo viaggio compiuto in Sicilia. In riferimento alla sosta a Siracusa, cfr. vol. III, pp. 85 e 95.

[5] Cfr. J. Houel, op. cit. Inoltre C. Samà, *Una trouvaille e il suo seguito*, Floridia 1993.

[6] Cfr. S. Russo, *Viaggiatori..*, art. cit., pp. 261-63.

[7] Cfr.Edrisi in M. Amari, *Biblioteca Arabo Sicula*,Torino 1880, in rist. an., Ed. Dafni, 1982, vol. I, pp. 55-133.

[8] Cfr. M. Amari, cit., vol. II, pp. 324-325, ma anche le traduzioni curate da F. Gabrieli in *Storia della letteratura araba*, Milano 1951 e da A. Porta in *Poeti arabi di Sicilia*, Milano 1987.

[9] Situato a circa 2 Km da Noto sulla S.S. 115 per Rosolini, consta di una chiesa costruita nel 1600 (la data era incisa sull'architrave dell'ingresso) e di un piccolo convento aggiuntovi nel 1691. Cfr. B. Iacono, *Eremo e chiesa della Madonna Marina*, in *Netum*, n. 1, 1976, p. 26. L'eremo, dopo il terremoto del 1693, fu oggetto d'attenzione perché la zona ad esso circostante fu designata come possibile sito della nuova Noto. Cfr. F. Tortora, *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, con note di F. Balsamo, Noto 1972, pp. 49-50.

[10] Cfr. D. Vivant Denon in *Settecento Siciliano. I viaggi di Dominique Vivant Denon e J. C. Richard de Saint-Non,* a cura di L. Mascoli, Palermo-Napoli 1979, p. 357; R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Parigi 1786, vol. IV sec. parte, p. 313.

[11] Cfr. J Houel, op. cit., vol. III. p. 119.

[12] Il decreto del 14 marzo 1984, con il quale l'Assessorato al Territorio e l'Ambiente della Regione Siciliana (promotore S. D'Agata, S. Maiolino, P. Pantano e O. Parisi), istituì la Riserva Naturale di *Cava Grande del Cassibile*, ha subìto varie vicissitudini ed è stato ridefinito il 13 luglio 1990. Con lo stesso decreto del 1984, per l'impegno dell'Ente Fauna Siciliana (presieduto da B. Ragonese) e di altre Associazioni, anche l'area di Vendicari fu dichiarata Riserva Naturale, cfr. AA.VV., *Vendicari*, Bologna, Ente Fauna Sic., 1985.

[13] Cfr. A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1896, vol. I, pp. 220-225.

[14] Cfr. L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei greci*, Milano 1958, p. 153.

[15] Dalla descrizione che J. Houel compie sugli insediamenti trogloditici vicino Palazzolo, nella contrada che chiama *Cava Spimpinato*, si evince che trattasi della Cava di Bauly. Cfr. G. M. Curcio, *I "Ddieri" di Bauly*, in A. S. Sir., V-VI, 1959-60.

[16] Cfr. D. V. Denon, in *Settecento Siciliano..*, op. cit., p. 362.

[17] Sugli aspetti archeologici di Cava Grande cfr. in particolare P. Orsi, *Pantalica e Cassibile. Necropoli sicule del II periodo*, in *Monumenti Antichi* a cura della R. Accademia dei Lincei, vol. IX, 1899, pp. 90-118; G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia,* Firenze 1952, pp. 205-219; G. Uggeri, *Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio*, Firenze 1974.

[18] Le abitazioni rupestri di Cava Grande, genere assimilabile al termine *ddieri*, con il quale si identificano agglomerati trogloditici aventi medesime caratteristiche nel territorio degli Iblei, furono già da Houel collegate a quelle presenti nelle cave prossime a Palazzolo e ad Ispica. Altre similari sono quelle del 'palazzo' di Pantalica e della *Timpa ddieri* presso Mulinello di Augusta. È sempre più convincente che ad abitarle siano state comunità legate da vincoli religiosi. Cfr. G.M. Curcio, op. cit.; S. Di Stefano, *L'ipogeo di Valeria, ricerche ed esplorazioni nella campagna acrense*, Palazzolo Acreide 1991, p. 8.

[19] È particolarmente noto nella zona per la sua pericolosità, quello detto de *Tri pirati* (pedate).

[20] Su tale struttura ormai distrutta e seppellita da detriti, cfr. G. Agnello, *L'architettura bizantina..*, op. cit., pp. 215-219; E. Tocco, *La Sicilia in pericolo*, Como 1988, p. 99; B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, Roma 1949, vol. IV, p. 158.

[21] Cfr. G. Agnello, *L'architettura bizantina..*, op. cit., pp. 212-213.

[22] C. Camilliani per conto della Deputazione del Regno di Sicilia e per volontà del viceré M.A. Colonna, descrisse e disegnò le coste della Sicilia dovendosi realizzare torri di difesa per prevenire assalti e predazioni dai Turchi. Cfr. *Descrizione dell'isola di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, s, II, vol. XXV, Palermo 1877, p. 266, dove sulla sorgente è anche detto che «*è di tanta abbondanza, che sei galeotte ne potriano pigliare lor bastevole: ma serve più per piacere delle genti, che vi conservano, e per rinfrescamento a quelli del commercio, che per corsali*»

[23] Cfr. A. Massa, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo 1709, p. 385.

[24] Termine dialettale di cosa strana che apporta stupore.

[25] *«Nel littorale d'Avola vi ha la punta del Ciaurello, in cui sgorga tra le rocche l'acqua, chiamata la fonte del Ciaurello, con tanta velocità, che apporta maraviglia; anzi dicono, che sgorghi in mezzo dell'onde, lontano dal lido per un tratto di frombola; e con tanta abbondanza e violenza, che impedisce e ferma in qualche maniera il corso delle barche, che vi passan sopra»*. Cfr. A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo, 1742, in rist., Palermo - Napoli 1981, p. 163.

[26] Cfr. F. Di Maria, *Ibla rediviva [1745]*, rist. an. a cura della Pro Loco di Avola, Palermo 1989, p. 146. La sorgente è citata anche da V. Amico nel suo *Dizionario topografico della Sicilia [1757]*, tradotto a cura di G. Di Marzo, Palermo 1855, p. 116 e da G. Gubernale, *Avola*, Ed. Pro Loco, Avola 1981, pp. 46-47.

[27] Sull'argomento cfr. R. Santarosa, *Rapporti tra acque superficiali, acque profonde e sorgenti a mare del versante orientale degli Iblei «Bacino del Cassibile»*, ms., Univ. di Catania, a. ac. 1984-85; G. Cugno, *Cava Grande del Cassibile. L'ambiente fisico del canyon dalle sorgenti d'origine alle sorgenti subacquee nel mare Jonio*, in AA.VV., *Atti e Memorie*, vol. I, 1973-1993, Avola, Ente Fauna Sic., 1993, pp. 99-132.

[28] In particolare operano le trivelle di contrada Gallina che dal 1969 sono utilizzate per la fornitura idrica di Avola. In estate entrano in funzione le trivelle private che servono ad irrigare i limoneti della zona. I prelievi indiscriminati hanno dovuto provocare un notevole abbassamento della falda acquifera se nelle ultime stagioni estive si è avuto il fenomeno dell'insalinamento delle acque estratte.

[29] Houel nel suo scritto riferisce che anche Nicia fu fatto prigioniero presso il Cassibile anziché sull'Asinaro. L'episodio non dovette apprenderlo dal testo di Tucidide, ma da una confusa trasposizione orale. Riporta pure che Daidone o Aidone - geografo e autore, nel 1714, di una carta geografica - pone accanto al Cassibile, seguendo il Cluverio, la villa di Polizelo, fratello di Ierone, re di Siracusa. I resti di una città con tale nome sembra invece siano stati individuati, intorno al 1921, presso Mussomeli. Cfr. D. Palermo, *Cronache di Archeologia*, 1981, pp. 103-147.

[30] Cfr. C. Gaetani, *Descrizione di un antico bagno scoperto in Cassibile. Presso a Siracusa nel 1771*, luogo e anno di stampa non impressi. Di tali ritrovamenti lascia testimonianza anche G. Capodieci in *Miscellanee*, ms. conservato presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa.

[31] Il Gaetani informa, op. cit., p. 4, che subito dopo il ritrovamento del primo ambiente termale i «*Fornacieri, che cercavano pietra da far calce, tostoché la rinvennero, per loro uso la devastarono; e tal sorte saria stata dell'altra, se i Cittadini d'Avola, che non son di là distanti, che poche miglia, alla prima notizia di questo trovamento non fossero accorsi con sollecitudine, e non ne avessero salvata dalle mani di quell'ignoranti la terza, ed una gran parte della quarta [stanza]*».

[32] Cfr. D.V. Denon, op cit., p. 355.

[33] Idem, p. 356; R. de Saint-Non, *Voyage..*, op. cit., vol. IV sec. parte, p. 313.

[34] Cfr. F. Di Maria, op. cit.

[35] Cfr. in part. C. Caldarella Tiberio, *Hybla Mayor Junior Avola Antica*, Avola, Ed. Pro Loco, 1980.

[36] Sugli elementi architettonici del XV sec. cfr. F. Gringeri Pantano (a cura di), *Antiqua Abola. Le "pietre" e i dipinti prima del 1693*, cat. mostra - Avola 1993-94, Siracusa 1993.

[37] Cfr. A. S. P., Tribunale Real Patrimonio e Deputazione del Regno, Avola, Riveli.

[38] Cfr. S. Burgaretta, *Api e miele in Sicilia*, Gibellina 1982.

[39] Cfr. P. Brydone, *Viaggio in Sicilia e a Malta 1770*, trad. a cura di V. Frosini, Milano 1968, p. 137. Patrik Brydone (1741-1818), di nobile famiglia inglese, colto e appassionato di scienze fisiche, compie un viaggio in Sicilia nel 1770 come «*travelling preceptor*» del giovane Lord Fullarton. Descrive l'esperienza compiuta nell'isola in un libro che pubblica a Londra nel 1773. Tradotto nel 1774 in tedesco e nel 1775 in francese, il volume avrà grande successo e contribuirà notevolmente a diffondere in Europa la moda del viaggio in Sicilia.

[40] Cfr. F. Gringeri Pantano, *Documenti storici e artistici sullo stemma civico di Avola*, Siracusa 1987.

[41] J. Dryden compie la sua «*spedizione*» in Sicilia partendo da Roma il 29 ottobre del 1700. Il diario sarà pubblicato postumo con il titolo *A voyage a Sicily and Malta written by Mr John Dryden, Junior, when he accompanied Mr Cecill in that expedition, in the years 1700 and 1701*, London 1776.

[42] Joseph Hermann di Riedesel, barone di Eisenbach di origine prussiana, vivamente interessato alle questioni archeologiche con particolare riferimento ai reperti greci e romani, arrivò in Sicilia il 18 marzo 1767. Scrisse *Voyage en Sicile et dans la grande Grèce adressè par l'auteur a son ami M.r Winckelmann*, pubblicato a Londra 1773. Il libro, che fu pubblicato dapprima in tedesco (1771), è scritto sotto forma di lettere inviate al suo amico e maestro, l'archeologo J. Winckelmann.

[43] Cfr. H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988.

[44] Cfr. J.H. di Riedesel, op. cit., p. 79.

[45] Johann Heinrich Bartels (1761-1850) frequenta Teologia e Giurisprudenza all'Università di Gottinga. Studioso di archeologia, vuole acquisire conoscenze sulle problematiche sociali ed economiche della Sicilia e vi compie un viaggio nel 1786. Pubblicherà le sue osservazioni in tre volumi, a Gottinga (1787-91), con il titolo *Briese über Kalabrien und Sizilien*.

[46] Cfr. G. Gubernale, *Vita avolese alla fine del secolo XV*, Noto 1914; H. Bresc, *Un monde méditerraneén. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Palermo 1986.

[47] Cfr. C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, a cura di O. Cancila, Caltanissetta - Roma 1982.

[48] Cfr. P. Balsamo, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica*, Palermo 1809.

[49] Cfr. J.H. di Riedesel, op. cit., pp. 79-81.

[50] Cfr. C.A. Pilati di Tassullo, *Voyages en differens pays de l'Europa en 1774, 1775 et 1776 ou lettres ecrites de l'Allemagne, de la Suisse, de l'Italie, de Sicile, e de Paris*, Svizzera 1778, vol. II, pp. 250-51.

[51] Il viaggio in Sicilia di H. Swinburne non include Avola ma, sulla canna da zucchero, trovata quasi incolta a Melilli, scrive che la quantità di canne prodotta nell'isola è molto trascurabile e lo zucchero siciliano è una rarità sebbene buoni siano il colore e la qualità. Cfr. H. Swinburne, *Travels in the two Sicilies*, Londra 1783-85, vol. II, pp. 218-19, 312.

[52] Cfr. V. Amico, *Lexicon topographicum siculum*, Palermo 1758, vol. I.

[53] Cfr. A.S.S., Stato di Sezioni, 1844. Vecchio Catasto, registro 108, sez. H.

[54] Cfr. D.V. Denon, op. cit., pp. 355-356; R. de Saint-Non, *Voyage..*, op. cit. p. 312.

[55] Cfr. J.H. Bartels, op. cit.

[56] Tale convinzione fu molto radicata in Sicilia e in Europa, ma statistiche del tempo (cfr. p. 80 nota n. 1 dell'opera di J.H. di Riedesel) stabilirono che i costi per la manodopera si equiparavano, ed erano i fattori climatici ed ambientali a consentire una maggiore produttività delle piante e quindi un ammortizzamento dei costi.

[57] Cfr. P. Balsamo, *Giornale ..*, op. cit., p. 207.

[58] D.D. Farjasse (1801-1890), avvocato e studioso di diritto internazionale, da Parigi si trasferì per un certo periodo a Roma non condividendo l'instaurazione della monarchia. Compì il suo viaggio in Sicilia nella primavera-estate del 1832 o '33. Del Farjasse, per i riferimenti su Avola, cfr. *Sicilia e Malta. Luoghi, momenti, scene, costumi*, a cura di S. Di Matteo, Palermo 1992, p. 123.

[59] Cfr. G. Bianca, *Monografia agraria del territorio d'Avola in Sicilia [Firenze 1878]*, rist. a cura della Pro Loco di Avola, ivi 1985.

[60] Nella fase di ricostruzione della nuova città, fondaci o alberghi furono costruiti con celerità. (Cfr., A.S.N.-A.P., scaff. IV, gruppo II, vol. 56 (n. 4049); idem, gruppo II, vol. 56 (n. 4048); idem, gruppo I, vol. 40 (n. 3947), f. 102). Ad evidenziare i luoghi della loro possibile collocazione nel nuovo sito sono alcuni riferimenti topografici. *Largo Fondaco* è comunemente detta l'attuale piazza E. Toti, mentre con il toponimo *Funnicu*, si intende la zona limitrofa alla *Porta Siracusa*, ovvero all'ingresso est della città.

[61] Houel scrive: «*Le donne pongono i mazzetti [preparati dagli uomini che hanno raccolto e preparato le foglie della Palma nana] nei loro grembiuli poi traendo due fili li attorcigliano con le dita con una grazia e una destrezza singolare e ne aggiungono in seguito un terzo inserendolo circa a metà della sua lunghezza. Formano così delle corde lunghe da dieci a dodici braccia che esse lasciano qualche volta trascinare sulla strada dietro loro*». Cfr. vol.I, pp. 84-85 e tav. XLVI.

[62] Contemporaneo di Houel, G.L. Leclerc conte di Buffon (1707-1788), fondò a Parigi il *Muséum d'Histoire naturelle* e scrisse *Histoire naturelle générale et particulière* in 44 voll.

[63] Con il termine *giummara*, generalmente sono intese le foglie esterne della palma nana; con *curina*, le foglie più tenere.

[64] J. Houel nel IV vol., pp. 65-66, descrive l'agave o aloe che trova diffusa soprattutto nei Val Demone e di Mazara. In riferimento all'utilizzo delle carnose foglie scrive: «*Se ne trae una sorta di filo sbattendole su una panca o su una pietra. Sbattendo queste foglie, comprimendole, strofinandole longitudinalmente con violenza, tenendo con entrambe le mani un pezzo di legno tagliato, la pelle e i fuchi se ne staccano e ne rimane un bellissimo, resistentissimo filo bianco della lunghezza di tutta la foglia, da due piedi fino a quattro o cinque. Questo filo prende benissimo la coloritura cremisi: può essere cardato, filato molto finemente ed usato alla maniera dei tessitori con il cotone e la* foie. *Ho visto bellissimi fazzoletti fatti con questo prodotto vegetale*». Per quanto riguarda il fusto del fiore dell'agave, Houel fa presente che si usava «*come capriata per i tetti delle case in Sicilia o in travicelli per i soffitti*» poiché «*la sua leggerezza e la sua resistenza sono tanto sorprendenti quanto la sua durata, sia esso posto in verticale od orizzontale*». Sul termine *zarbara* riferito all'agave cfr. pure C. Cusumano, *Arti e mestieri nella Valle del Belice, la corda, la canna, l'intreccio*, Palermo 1985, p. 9.

[65] Debbo questa precisazione, così come altre pertinenti l'uso delle 'erbe' nella realizzazione delle corde, a Carmelo Rametta (1927-1990), studioso di botanica, la cui famiglia aveva praticato il mestiere di *liamaru* per più generazioni. Registrammo l'intervista il 20-11-1988.

[66] Il nome italiano, poco noto, è *saràcchio*.

[67] Tali corde servivano a legare anche la legna ed altro. La *liama*, tagliata alla base con la falce, prima di essere lavorata, si lasciava riposare affinché le taglientissime foglie si ammorbidissero. Per la lavorazione si procedeva scegliendo una dozzina di 'fili' che, stringendoli con la mano sinistra, si legavano, con la destra (con alcuni fili ritorti dallo stesso mazzetto), a circa 25-30 cm. dalla base. Il mazzetto di *ddisa*, quindi, sempre tenuto con la mano sinistra, si divideva in due e, dopo avere attorcigliato bene su se stessa ognuna delle due parti, si intrecciavano insieme con forza; si procedeva aggiungendo tre-quattro piantine per ogni parte, cercando di nascondere bene le giunture. Così facendo, si otteneva una corda lunga oltre due metri chiusa all'estremità con un nodo. Si mettevano poi a seccare sui marciapiedi (via Mameli, ad Avola, sarà detta la strada dei *liamari*, ma anche nei quartieri della *Stazione* e di *Priolo* operavano numerose famiglie di *liamari*). I *capa* così ottenuti si univano a gruppi di 20 e formavano un *mazzo*. In estate, prima di utilizzarli era uso la sera metterli a bagno per ridare loro elasticità e aumentarne la resistenza. Mi ha fornito dimostrazione di quanto riportato, nell'aprile del 1989, la sig.ra Falbo Concetta appartenente alla famiglia dei *liamari* detti i *Niculini*. I signori Antonino Di Maria (1920) e Sebastiano Buonafede (1914), durante la mostra – per gli alunni delle scuole – hanno dato dimostrazione del modo di lavorare la corda con la *curina* e con la *liama*.

[68] Cfr. G. Bianca, *Monografia ..*, p. 148.

[69] Oltre alle corde, in particolare con la *curina,* si realizzavano coffe e altri oggetti per l'arredo del carretto, per i trappeti d'olio, per uso domestico. Le foglie di *giummara*, cardate, fornivano il crine per il riempimento dei materassi.

[70] Cfr. H. Tuzet, cit., p. 94.

[71] Cfr. J.W. Goethe, *Viaggio in Sicilia*, trad. di P. Di Silvestro, Siracusa 1987, p. 24.

[72] Cfr. P. Brydone, op. cit., p. 136.

[73] Sulle donne che lavorano la corda a Termini, Houel scrive che «*fanno le corde camminando o discutendo e che vestono in modo diverso dalle altre siciliane. Esse avvolgono la testa, le braccia e il capo con un pezzo di stoffa nera e bianca di forma quadrata che scende fino all'altezza delle ginocchia*», cfr. J. Houel, op. cit., vol. I, pp. 84-85.

[74] Cfr. G. Agnello, *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Roma 1961, pp. 65-83.

[75] Cfr. G. Agnello, *Le Torri costiere di Siracusa nella lotta anti corsara,* in A. S. Sir., II, 1964, pp. 35-40; C. Gallo, *Noto nella lotta contro i Turchi sotto i viceré Fernando Gonzaga e Giovanni De Vega*, in *Atti e memorie*, IV - V, 1973-74, pp. 62-63.

[76] Per un riscontro storico sull'ubicazione dei feudi Roveto e Falconara cfr. G. Silvestri, *I capibrevi di Giovanni Luca Barbieri*, Palermo 1879, pp. 150-152, 155-156, 158-159, 192-193.

[77] Houel, nel suo testo, rifacendosi a quanto supposto dai vari autori che hanno cercato di ricostruire la mappa topografica della Sicilia antica (cfr. Cluverio, Fazello, le carte geografiche di Daidone, etc.), fa presente tali indicazioni. Fra le città che, impropriamente rispetto alle attuali conoscenze, vi sono state collocate, sono Icana (cfr. in part. G. A. Massa, *La Sicilia..*, op. cit., vol. II, p. 87), Elato, Ina, Imacara, Maccara e la stessa Eloro.

[78] Cfr. G. A. Massa, cit., vol. II, p. 381; T. Fazello, *Le due deche dell'Historia di Sicilia*, trad. di R. Fiorentino, Palermo 1628, pp. 98-99.

[79] La struttura edilizia della Tonnara di Vendicari, le cui imponenti rovine sono accanto alla torre, fu realizzata da Antonino Modica di S. Giovanni, da Avola. Eredi furono le due figlie, Maria Concetta(†1984) e Giuseppina (†1992), dalle quali, amiche di famiglia, ebbi modo di apprendere notizie sulla tonnara e sull'isola. Le saline e Pantano Grande sono state ereditate dai nipoti Antonino, Giuseppe e Marcello Modica di S. Giovanni.

[80] Cfr. B. Basile, *Stabilimenti per la lavorazione del pesce lungo le coste siracusane: Vendicari e Portopalo*, in *Atti. V rassegna di archeologia subacquea*, Giardini Naxos 1992, pp. 55-82. Il *garum* è una «*salsa di pesce composta di intestini di sgombri o di tonni, con piccoli pesci interi, lasciati a macerare in vasche con il sale per circa due mesi, al calore del sole*». Cfr. G. Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: I - S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo)*, in *Sic. Arch.*, 48, anno XV, 1982, p. 45.

[81] Cfr. Carta d'Italia, I.G.M., 1968, f.n. 277.

[82] Cfr. P. Orsi, *Sicilia bizantina*, a cura di G. Agnello, Roma 1942, vol. I, pp. 913, 31-40.

[83] La *Trigona* fa parte del territorio ricadente nella Riserva naturale di Vendicari. Avviato è un progetto di risanamento dell'edificio.

[84] Cfr; G.A. Filoteo Degli Omodei, *Descrizione della Sicilia [1557]*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, vol. XXIV, VI, Palermo 1876, pp. 303-304.

[85] V. Littara, *Netinae Urbis Topographia*, Palermo 1593, pp. 26-28.

[86] Cfr. T. Fazello, op. cit., p. 98.

[87] Cfr. P. Orsi, *Sicilia bizantina..*, op. cit., p. 10.

[88] Cfr. G. Agnello, *L'architettura bizantina ..*, op. cit., p. 138.

[89] Il malinteso linguistico è sottolineato anche da G. Agnello, cit., p. 142, nota n. 7.

[90] Tale toponimo è stato dato all'edificio da G. Agnello nel suo saggio inserito in *L'Architettura bizantina..*, op. cit., pp. 138-144, perché situato nei pressi della settecentesca villa 'La Favorita'.

[91] La chiesa è detta anche della *Falconara* perché insistente sull'ex feudo della Falconara. Tale feudo apparteneva, nel '700, al marchese di Avola e comprendeva, come mostrano atti dell'Archivio Aragona Pignatelli Cortes, anche la zona dove sono ubicati Eloro e la Torre Pizzuta.

[92] Cfr. A. Messina, *Battisteri rupetri e vasche battesimali nella Sicilia Bizantina*, in A.S. Sir., N.S., 1971, pp. 6-7.

[93] Nel ms. dell'Archivio di Stato di Palermo trovo che è anche detto, con riferimento alla medesima chiesa de *La Falconara, «Iussit morarsi una porta la quale va nelle stanze dove fanno habitazione»*. Cfr. A.S.P., Conservatoria di registro, Regie visite, vol. 1338 (carte non numerate).

[94] Cfr. l'art. *Non era il tesoro del re Porco ma una giara-sepolcro con ceneri e ossa*, di G. Mormina in *La Domenica*, 30 sett. 1962. Persone che operarono sul terreno con le mine per ricavare, nella roccia sottostante lo strato di terra, le buche per impiantarvi il mandorleto, riferiscono che furono parecchie le urne casualmente frantumatesi.

[95] Cfr. G. Agnello, cit.

[96] Cfr. M. Vloberg, *Houel. Peintre et Graveur 1735-1813*, Parigi 1930.

[97] Cfr. M. Pinault (a cura di), *Houel. Voyage en Sicile 1776-1779*, cat. mostra Museo del Louvre, Parigi 1990.

[98] Idem, pp. 92-93.

[99] Cfr. R. de Saint-Non, *Voyage..*, op. cit., vol. IV, sec. parte, tav. n. 125, Parigi 1786.

[100] Nella lapide, cementata sulla colonna in direzione est, è scritto: FERDINANDI REGIS AUGUSTISSIMI PROVIDENTIA RESTITUIT ANNO 1795.

[101] Cfr. G. Agnello, *La "Pizzuta" di Eloro ed i suoi restauri*, in A.S.Sir., a. XV, 1969, pp. 129-137.

[102] Cfr. T. Fazello, *Le due deche ..*, p. 97.

[103] Cfr. P. Orsi, *Eloro. Ubicazione di questa antica città sulla sinistra del Tellaro nel comune di Noto*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, Roma 1900, pp. 241-244.

[104] Idem. Sulla *Pizzuta* cfr. pure S. Ciancio, *Eloros*, Ispica 1976, pp. 45-48.

[105] Cfr. J. Houel, cit., vol. III, p. 124.

[106] Cfr. D. Vivant Denon, in *Settecento..*, op. cit., pp. 362-364; R. de Saint-Non, *Voyage..*, op. cit., vol. IV sec. parte, pp. 327-328.

[107] La cronologia è riferita a quella espressa nei volumi di J. Houel dove gli itinerari, come già accennato, non seguono, nei tempi, quelli effettuati dall'artista, ma si piegano alle esigenze editoriali.

VOYAGE

PITTORESQUE

DES ISLES

DE SICILE, DE MALTE

ET

DE LIPARI,

Où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Coſtume des habitans, & de quelques Uſages.

Par JEAN HOUEL, *Peintre du Roi, de l'Académie des Beaux-Arts de Parme, de celle des Sciences & Arts de Rouen, & du Muſée de Paris.*

TOME TROISIÈME.

A PARIS,

DE L'IMPRIMERIE DE MONSIEUR.

M. DCC. LXXXV.

CHAPITRE TRENTE-QUATRIEME.

Suite des antiquités de Palazzolo & de ses environs. Hermitage de Sainte Lucie & ses Antiquités. Voyage à Noto, à Avola, à la Cava grande. Corderie d'Avola. Vue générale du rivage depuis Syracuse jusqu'à Pachino. Antiquités de l'Isle de Vindicari & de la Falconara. Monument triomphal de l'antique Elorine.

[...]

Après avoir examiné tout ce que m'offroit Palazzolo & ses environs, & rendu graces à M. Paul Albergo pour tous les bons offices qu'il m'avoit rendus dans ce pays, je repris ma route & je partis pour Noto, qui n'est éloigné de Palazzolo que de huit milles.

Dans une plaine qui précède le fief de Saint-Marc, on trouve les ruines d'une douzaine d'édifices qui ont été renversés ; on trouve aussi çà & là quelques assises de pierres qui ont resisté à la violence du tremblement de terre de 1693. Ils ne m'offrirent rien de curieux ; j'observai seulement qu'ils n'étoient pas de construction grecque, mais siculienne ou sicanienne; ce qu'on distingue facilement à l'imperfection de la taille des pierres. Je n'ai vu de particulier dans toute cette plaine qu'un bassin rond, tel que seroit le moule de la moitié d'un globe de quatre pieds de diamètre, avec une feuillure sur la moitié de la circonférence.

Dans tous les environs de ce fief, où circulent des ruisseaux d'une eau très-limpide, on voit de toutes parts la roche taillée de manière à convaincre quelle a servi en partie à des habitations humaines, qu'on avoit élevées au dessus.

Un peu plus loin sur la rive du fleuve Cassibili, j'ai trouvé les ruines d'une petite ville qui fut habitée par les anciens Sicaniens; ce ne sont plus que des monceaux de pierres..

Il y a là une plaine de quatre milles, au bout de laquelle on trouve la grande cavée dans laquelle passe le fleuve de Cassibili. J'aurai occasion d'en parler.

A un mille au-delà, à Testa d'Aqua, dans le fief de Buon Giorno, je rencontrai encore les débris d'une autre ville ou d'un château : un seul fragment d'une colonne cannelée que j'y trouvai, m'a fait conjecturer qu'il y avoit eu jadis un temple dans ce lieu.

Dans

Dans les environs, par-tout où la roche préſente un peu d'élévation, il y a des tombeaux : on en voit de toutes les eſpèces que nous avons décrites ci-deſſus. Le géographe Aidone penſe que ce ſont les reſtes de la ville d'Acrilla.

De là je me rendis à l'ancienne Noto, ville ſituée de manière à être imprenable ; car elle eſt ſur un rocher iſolé, qui n'eſt acceſſible que par un ſeul endroit : là, on ne voit que de triſtes amas de débris entaſſés les uns ſur les autres ; tous ces édifices ont été renverſés par le tremblement de 1693.

La ville de Noto, toute imprenable qu'elle étoit, a cependant été priſe par les Grecs, par les Romains, par les Sarraſins, par les Normands : elle a été détruite & rebâtie plus d'une fois ; mais à l'époque du tremblement de 1693, les habitans échappés à la mort quittèrent leur rocher, & s'établirent à quatre milles de la mer, où eſt aujourd'hui la moderne ville de Noto. Elle eſt dans une belle ſituation, bien bâtie, bien peuplée. On ſent bien qu'elle ne renferme point d'antiquités ; mais vis-à-vis, de l'autre côté du fleuve, il y a un petit hermitage, dont la cuiſine & le chétif réfectoire ſont compris dans les murs du ſanctuaire d'un temple antique de conſtruction grecque, dont il ne ſubſiſte plus que quatre aſſiſes de plus de dix-huit pouces de haut, ſur douze pieds de long, ſans mortier ni ciment, toutes parfaitement taillées. Ces aſſiſes euſſent été détruites depuis long-temps ſans l'honneur qu'elles ont de faire partie de la cuiſine de ces bons religieux. Ce petit hermitage s'appelle la Madonna de la Marina ; mais on ne ſait rien du temple, ni de ſon origine.

La ville de Noto jouit de l'avantage d'entretenir autour d'elle ſix maiſons d'hermites, contenant quatre-vingts ou cent hommes voués à ne point travailler ; mais ils ſervent à conſoler dans les temps malheureux. Ils ne préſervent point la ville des calamités, me diſoit un jour ſérieuſement, dans un cercle, un habitant de Noto ; ils ne préſervent point la ville de la grêle, des ouragans, des tremblemens de terre, des hivers trop froids ou trop pluvieux : mais quand nos péchés ont attiré ſur nous ces marques de la colère céleſte, le Sénat ordonne à ces hermites de jeûner & de ſe donner la diſcipline, enfin de faire pénitence pour nous ; ils prient avec ferveur, & ils ſe fouettent juſqu'au ſang : le fléau ceſſe, on leur donne des vivres & de l'argent, & le peuple eſt ſatisfait.

On trouve à Noto quelques édifices d'un aſſez bon ſtyle, & il y en auroit bien davantage, ſi on laiſſoit agir les architectes de profeſſion ; mais les moines & les eccléſiaſtiques, par leurs intrigues, envahiſſent tout, conſtruiſent ſans goût, emportent tous les bénéfices, & découragent les artiſtes, qui ne trouvent plus ni ouvrage, ni profit, ni gloire.

Le fleuve qui paſſe près de cette ville a ſa ſource non loin de l'ancienne Noto, au pied d'un rocher : le volume d'eau qui en ſort eſt ſi conſidérable, & ſa force eſt ſi impétueuſe, qu'il prend la forme d'un champignon ou d'un paraſol de ſix pieds de diamètre, au milieu du vaſte baſſin qu'il produit.

D'Avola & de la grande Cavée.

A trois milles de Noto eſt la ville d'Avola. Dès que j'y fus arrivé, je me rendis à la grande Cavée. C'eſt une des merveilles de la Sicile. Dans ſa partie élevée, ſa largeur eſt égale à ſa profondeur. Le fleuve Caſſibili qui l'a creuſée, coule au fond & la parcourt dans toute ſa longueur. Ce ſpectacle eſt majeſtueux & très-impoſant, ſoit que du bord du fleuve on contemple la hauteur des rochers, ſoit que du ſommet des rochers on comtemple l'étendue & la profondeur de cette cavée. Elle eſt remplie d'habitations antiques, creuſées dans la roche, & de grottes ſépulcrales ; ouvrages faits il y a plus de deux mille cinq cents ans.

La largeur de cette cavée peut être d'environ cent toiſes, autant que j'ai pu le juger de mes yeux. Elle ſe trouve dans une chaîne de montagnes qui règnent dans une étendue de dix-huit

milles, depuis Avola juſqu'à Syracuſe. Au pied de ces montagnes s'étend un vaſte rivage d'une lieue de large dans preſque toute ſa longueur. On y voit des grottes taillées de toutes ſortes de manières : leur forme atteſte qu'il y a eu des bâtimens adhérens à la roche. Il y a des ſouterrains de toutes ſortes de grandeurs & de formes, qui ſont très-intéreſſans par leurs détails, par de jolis petits eſcaliers tournés en limaçons, & qui conduiſent à des caveaux dont ſouvent l'exécution eſt recherchée. Il y a des ſalles ſépulcrales décorées d'arcades, de colonnes, de piliers carrés & iſolés, le tout taillé dans la roche. On trouve auſſi dans ces ſouterrains beaucoup d'objets qui ne ſont point funèbres, & qui prouvent que pluſieurs n'étoient que des magaſins ſurmontés d'habitations : car ce délicieux rivage a été habité de tous temps de préférence aux autres cantons de la Sicile. A l'abri des vents du nord, à peine y connoît-on l'hiver ; le climat toujours temperé permet à peine que l'eau y gèle dans le temps le plus rigoureux : il eſt vrai que pendant l'été les chaleurs y ſont très-fortes.

Le fleuve Caſſibili ſortant de la cavée traverſe ce rivage ; il coule à découvert, & non pas ſous la terre, comme quelques auteurs l'ont dit. Il eſt vrai qu'en été, étant preſque à ſec, il ſe perd en quelque ſorte entre des ſables & des cailloux avant de ſe rendre à la mer.

Trois ſources d'une eau douce par elle-même, mais un peu ſalée parce qu'elle ſe mêle avec l'eau de mer, ſortent du fond des flots & jailliſſent à leur ſurface : ces trois ſources ſont à cent toiſes du rivage, près de l'embouchure du fleuve Caſſibili. La plus voiſine, à vingt-cinq toiſes de l'embouchure de ce fleuve, forme une convexité de plus de ſix toiſes de diamètre au deſſus de la ſurface de la mer quand elle eſt tranquille : j'ai paſſé en bateau, mais avec peine, ſur cette convexité ; on ne peut y reſter, le mouvement de l'eau vous écartant ſans ceſſe : j'en ai bu ; elle eſt un peu ſalée, par le mélange de l'eau de la mer ; mais elle ſort douce du fond, & il faut qu'elle parcoure environ vingt-quatre pieds en hauteur au travers des eaux de la mer pour s'élever à la ſurface : qu'on juge de la force du jet, & de la grandeur du réſervoir d'où elle s'échappe.

Tout le rivage eſt plein de ſources de toutes groſſeurs, depuis Pachino juſqu'à Syracuſe, ſoit ſous l'eau, ſoit hors de l'eau : elles nous font connoître la véritable origine de celles d'Aréthuſe, d'Alphée & de Cyane. Les cavernes qui ſont dans les chaînes de montagnes qui s'étendent entre Avola, Syracuſe, Agoſta, Mellilli, Sortino, Bouchema, Palazzolo & Noto, contiennent ſans doute les vaſtes réſervoirs qui entretiennent ces fontaines & ces fleuves toujours abondans

Au-delà du fleuve Caſſibili, on a découvert de très-beaux reſtes d'étuves, où étoient des vaſes, des gaines : on conjecture par la beauté des moſaïques & des lambris, par les débris d'aqueducs, que ces lieux n'avoient pas manqué de magnificence. Aidone prétend que ce ſont les ruines de l'antique Polizelo, maiſon de campagne, fondée, dit-on, par Polizelo, frère d'Hiéron, Tyran de Syracuſe. Ce château n'étoit qu'à environ ſix milles de Syracuſe, & c'eſt en ce lieu que Nicias & Démoſthène furent faits priſonniers.

Je fus voir l'antique Hybla, ſituée ſur le haut des derniers rochers de cette chaîne de montagnes, à environ une lieu d'Avola : je n'y ai vu d'antique que les foibles reſtes du chemin qui conduiſoit à cette ville élevée. Autour du rocher on trouve auſſi des grottes & des chambres ſépulcrales, & de petites cavités, communément de quatre pieds de profondeur & de trois d'élévation, avec une entrée de dix-huit pouces de large & de deux pieds de haut, creuſées exprès pour ſervir de ruches. Cette montagne étoit fameuſe chez les anciens, par l'abondance & la bonté de ſon miel On diſpute pour ſavoir ſi c'eſt cette ville que les anciens appeloient Hybla majeure, ou Hybla mineure. Elle s'eſt rétablie pluſieurs fois après avoir été détruite par la guerre. Le tremblement de terre de 1693 l'ayant totalement renverſée, l'a fait abandonner : depuis ce jour, ſes ruines ſont reſtées ſans qu'on en faſſe aucun uſage : rien n'eſt plus triſte que le ſpectacle d'une ville dans cet état.

Les habitans se sont transportés dans une plaine au pied de cette montagne, à un mille de la mer, où ils ont un climat beaucoup plus tempéré, & une ville bien située, & bâtie très-régulièrement.

Au bas de la montagne d'Hybla, il y a une manufacture de sucre, la seule que j'aie vue en Sicile : elle appartient au Prince de Monte-Leone, qui la conserve par luxe; elle lui coûte plus qu'elle ne lui rapporte, & je ne sais pourquoi, car on cultive des cannes à sucre dans les environs: leur proximité & celle des consommateurs devroient procurer un gros commerce à cette manufacture, pour peu qu'elle fût bien administrée.

PLANCHE CC.

Vue en raccourci du rivage depuis Syracuse jusqu'à Vindicari, & de là jusqu'au Cap Passero, dans une étendue de plus de trente milles.

J'allai visiter la tour de Vindicari ; c'est un petit port de mer, où il n'y a d'autre habitation qu'une tour & quelques baraques. Il n'y a plus rien d'antique. Je fus à un mille plus loin, & là, sur une hauteur entre la tour de Vindicari & la Falconara, je dessinai le point de vue que j'offre dans cette estampe.

A, c'est le fief de la Falconara. B, c'est le lieu où je m'étois placé pour faire ce dessin : il est en face de l'isle de Vindicari C.

L'isle de Vindicari n'est qu'un rocher désert, absolument abandonné aux vents & aux flots qui en dévorent la surface. Il est peu élevé au dessus des eaux. A l'extrémité C on voit encore des restes d'anciens édifices, d'antiques constructions en pierres de taille, arrangées de manière qu'il y a alternativement une pierre debout, de la hauteur de deux assises, & une couchée, surmontée d'une seconde posée de même, pour égaler celle qui est debout. Non loin de là on voit une espèce de bain avec des canaux de terre cuite incrustés dans des murs construits de moellons.

Le lointain D, à l'horizon, est le territoire de Syracuse; E, à l'opposite, est la tour du fort de Cappo Passero; F, est la ville de Pachino; G, c'est le fief de Saint-Laurent; H, Marsamemi; I, la place de l'antique Elorine; K, la saline de la Falconara, où Aidone dit que fut l'antique ville d'Elato, dont je parlerai dans la suite.

Toute la campagne que l'on apperçoit sur la droite est remplie de monceaux de débris plus ou moins considérables depuis G jusqu'en A, & fort au-delà des limites de cette estampe. L, lieu devenu sauvage, où la nature a repris ses droits. Il a été peuplé, puisque la monticule A, presqu'isle de plus d'un mille de long, offre les restes d'une ville que les modernes appellent Macara, & dont il ne reste rien d'entier que l'édifice A, masse carrée qu'on nomme la citadelle; M, est l'endroit où l'on empêche les eaux de sortir de cette espèce de lac, en leur fermant le passage. Dans l'été elles s'évaporent, & forment une saline semblable à celle de l'isle de Saint-Pantaleo, entre Trapani & Lilybée; saline dont j'ai déja parlé. Il se fait sur cet étang d'abondantes chasses d'oies, de canards sauvages & autres oiseaux de passage.

PLANCHE CCI.

Antiquités de l'isle de Vindicari. Manière de faire de la corde à Avola, avec des feuilles de jommares & d'autres herbes qui croissent en Sicile.

J'ai vu faire de la corde dans la petite ville d'Avola, d'une manière si ingénieuse & si simple, qui m'a paru si facile à mettre en exécution, & si peu dispendieuse, que j'ai cru devoir en instruire mes lecteurs.

J'ai déja parlé, dans le huitième Chapitre, des petites cordes qu'on fait à Termini avec des feuilles de jommares & avec d'autres herbes; on en fait de semblables à Avola. On charge de ces mêmes cordes tordues avec les doigts, de petits bâtons terminés par un crochet, tel que celui que j'ai placé dans les mains des hommes que j'ai gravés dans cette estampe.

Deux hommes prennent trois petits bâtons ainsi chargés, & attachent ces cordes à une ficelle retenue par une branche d'arbre, ou par quelque autre chose plus élevée qu'ils ne sont; & alors ces hommes passant de main en main ces bâtons ou pelotons de petites cordes, les croisent, & les tordant ensemble, en font une beaucoup plus forte. Une autre personne, femme ou enfant, retire la corde à mesure qu'elle se fait, & l'assemble en cercle, ce qui ne demande pas un grand terrain.

En se servant de cette dernière corde, & en en réunissant trois ensemble, on en fait une corde trois fois plus grosse : on peut la tripler encore, & finir par la centupler. J'en ai vu d'un pouce & demi de diamètre; elles étoient destinées pour faire des tonnares, & d'autres filets propres à certaines pêches.

PLANCHE CCII.

Vue de l'édifice appelé la Citadelle, dans le Fief de la Falconara, fig. 1, *reste d'un édifice appelé en sicilien la Pittoruta, c'est-à-dire, la Maison-peinte.*

A trois milles environ de Noto, dans une presqu'isle, au bord de la mer, dans le fief de la Falconara, on trouve un édifice qui s'est assez bien conservé, qu'on nomme la Citadelle : il est carré, & voûté en coupole; chaque face est éclairée par une petite ouverture à-peu-près carrée : au dessus de chaque ouverture il y en a une petite dans la coupole : toutes ces espèces de fenêtres laissent entrer peu de jour. L'intérieur de cet édifice n'a guère que vingt-six pieds en carré.

Trois côtés de cet édifice ont intérieurement de grandes niches, qui forment au dehors des masses rondes semblables à l'extérieur de la voûte d'un four.

Il a trois portes; la principale est tournée à l'orient, dans le côté où il n'y a point de niche; les deux autres sont aux angles de ce même côté, telles que je les ai représentées. J'ai indiqué dans cette estampe la principale porte par un groupe de figures, qui sont supposées y entrer ou en sortir.

Cet édifice est du Bas-Empire; j'ignore à quoi il fut d'abord destiné; mais il est sûr que pendant

quelque temps on y a célébré les saints myſtères : les murailles ont encore des peintures qui repréſentent des Saints & des Anges ; elles ſont fort effacées.

On a reparé pluſieurs fois ce bâtiment. Un mur & une cave voûtée, qui en ſont très-près, paroiſſent en avoir dépendu autrefois.

Les pierres de la coupole ne ſont pas des claveaux, qui, par leur coupe, tendent tous vers le centre de cette coupole. Elles ſont toutes poſées en ſaillie, comme celles de l'édifice de la figure 2.

Il y a beaucoup de débris dans les environs : des reſtes de murs dirigés en tout ſens, y forment des angles de toutes ſortes d'ouvertures. La tradition & les ſavans diſent que ſe ſont les ruines de l'ancienne ville de Macara, qu'Aidone appelle Élato. Ce qu'il y a de ſûr, c'eſt qu'elles portent le caractère d'une très-grande antiquité.

Ces ruines ſont environnées de grottes ſépulcrales, arrangées en forme de longues rues qui n'ont que cinq pieds de large. Dans une rue il y a ſept arcs, dans une autre huit, & cinq dans une troiſième, qui coupe celle-ci ; ſous ces arcs ſont des tombeaux : tout cela eſt fort vieux & fort dégradé.

On trouve dans l'extérieur, des foſſes creuſées dans la roche : preſque toutes ſont rondes. Elles ſervoient chez les anciens à conſerver des denrées.

Les murs ſont du genre de ceux que je crois avoir été conſtruits par les Sicules, c'eſt-à-dire, par les peuples qui ont précédé l'établiſſement des Grecs dans la Sicile. Les pierres ſont poſées de champ : deux minces l'une contre l'autre, forment l'épaiſſeur du mur ; puis une debout qui ſurmonte celles-ci, & eſt auſſi épaiſſe que les deux autres enſemble, & ainſi alternativement deux minces & une debout. Ces pierres ſont, ou toutes brutes, ou peu taillées : elles ſont de hauteur inégale, & dans aucun endroit il n'y a la moindre apparence de mortier.

De grandes enceintes, formées par ces ſortes de murs, ont des diviſions qui reſſemblent à de petites maiſons placées dans de grandes cours. Ces murs ſont parfaitement droits, & les angles ſont bien l'équerre.

J'ai parlé pluſieurs fois de ces ſortes de murs, & j'en parlerai encore. C'eſt la grande quantité qu'on en trouve en différens endroits, qui leur donne un caractère, & qui les fait conſidérer comme un genre de conſtruction particulier à un peuple.

A un mille de ces ruines, dans l'intérieur des terres, il y a un étang, environné de murs bien délabrés. Le caractère de vétuſté qu'ils ont, fait juger qu'ils ſont détruits depuis bien des ſiècles. Cet étang eſt vraiſemblablement celui de Lorine, dont Pline parle dans ſes ouvrages.

La ſeconde figure de cette eſtampe offre un édifice qui eſt à-peu-près du même genre que la citadelle, auſſi bien que du même ſiècle, & qui vraiſemblablement ſervoit aux mêmes uſages. Les peintures chrétiennes dont ces murs étoient ornés, & qu'on voyoit encore aſſez bien au commencement de ce ſiècle, lui ont fait donner le nom de Maiſon-peinte. Elles ſont preſque toutes effacées maintenant.

Cet édifice eſt pittoreſque, & j'ai cru devoir le graver, quoiqu'il ne nous apprenne rien : cette maiſon peinte, & celle qui porte le nom de citadelle, ſont preſque les ſeuls qui nous reſtent des monumens que renfermoient, & les grandes villes, & les bourgs, & les campagnes de ce beau rivage, ſitué à l'orient de la Sicile.

Près de là, vers la tour de Vindicari, on voit des cuves taillées dans la roche ; ce ſont des foſſes de tanneries, qu'on avoit placées dans cet endroit à cauſe d'un ruiſſeau d'eau douce qui paſſoit par-là. On a cru long-temps que ces caves étoient antiques.

Pourſuivant ma route & mes obſervations, je trouvai à deux milles & demi de la Falconara, & à quatre de Noto, du côté de la mer, un beau monument triomphal.

PLANCHE CCIII.

Monument triomphal appellé l'Aiguille.

Ce monument eſt une eſpèce de colonne toute en pierre, d'une très-belle exécution, ſitué près du fleuve Elorus & d'Aſineio. Il eſt fondé ſur une roche qu'on a applanie de niveau dans une étendue de trente-ſix pieds en carré, afin de la rendre propre à le recevoir : ſur cette roche on a placé quatre gradins, & on a élevé au deſſus la colonne triomphale.

Cette colonne eſt ronde : ſon diamètre eſt d'onze pieds ſix pouces. Les aſſiſes dont elle eſt formée ont dix-huit pouces de haut, & ſont au nombre de vingt-trois ; ce qui lui donne une hauteur de trente-quatre pieds ſix pouces.

La ſommité n'en eſt pas entière, & eſt toute dégradée : elle a été dans ſa totalité fortement ébranlée par le terrible tremblement de terre de 1693, qui l'a fendue du haut en bas. Je n'ai vu dans les environs aucuns débris qui aient pu m'indiquer de quelle manière elle étoit terminée. Cette colonne fut élevée par Hippocrate, roi de Gala, en mémoire d'une victoire qu'il avoit remportée en ce lieu ſur les Syracuſains, l'an 461 avant Jeſus-Chriſt.

L'antique Elorine étoit en ce lieu ; il n'en reſte rien de remarquable : on ne trouve que des foſſes où l'on conſervoit des denrées, des tombeaux creuſés dans la roche, quelques portions de murailles en belles pierres, bien grandes & très-défigurées par le temps, & quelques foibles portions de la voie Elorine qui conduiſoit à Syracuſe.

Je paſſai de là dans le fief de Saint-Laurent, où je vis un petit édifice de baſſe antiquité, du même genre que celui de la Falconara, mais moins entier. Il étoit aſſez pittoreſque pour qu'on pût en faire un tableau ; mais il n'auroit rien appris : il pourroit avoir été un bain, comme celui de la Falconara. Il y a auſſi dans les environs des tombeaux & des foſſes.

Viaggio pittoresco dell'isola di Sicilia di Malta e Lipari dove si tratta delle antichità, dei principali fenomeni che la natura offre, dei costumi degli abitanti e di alcuni usi.

Traduzione a cura di Angelo Fortuna

Viaggio a Noto, Avola, Cava Grande. Corde d'Avola.
Veduta generale della costa compresa tra Siracusa e Pachino. Antichità dell'isola di Vendicari e della Falconara. Monumento trionfale dell'antica Eloro.

S. Houel, 1785, vol. III, cap. 34, pp. 119-124.

[...] Dopo aver esaminato tutto ciò che mi offriva Palazzolo ed i suoi dintorni, ringraziai il sig. Paolo Albergo per tutti i preziosi servizi che mi aveva reso in quel territorio, ripresi il cammino e partii per Noto, che dista da Palazzolo soltanto otto miglia. In una pianura nei pressi di San Marco, si trovano le rovine di una dozzina di edifici che sono stati rasi al suolo; si notano pure qua e là alcuni strati di pietre che hanno resistito alla violenza del terremoto del 1693. Non mi offrirono alcunché di interessante; mi resi conto soltanto che non erano costruzioni greche, ma sicule o sicane, come si deduce dall'asimmetria del taglio delle pietre.

In tutta questa pianura non ho visto di speciale che una vasca rotonda, simile ad uno stampo, delle dimensioni della metà di un globo di quattro piedi di diametro, resecato a metà circonferenza. In tutti i dintorni di questo feudo, dove scorrono ruscelli di un'acqua limpidissima, si vede dappertutto la roccia tagliata in modo da essere utilizzata in parte per abitazioni umane, che vi erano state costruite sopra. Un po' più lontano, sulla riva del fiume Cassibile, ho trovato le rovine di una cittadina, a suo tempo abitata dagli antichi Sicani. Non rimangono che cumuli di pietre.

C'è lì una pianura di quattro miglia, in fondo alla quale si trova la Cava Grande sul cui fondo scorre il fiume Cassibile. Avrò occasione di riparlarne.

Un miglio più oltre, a Testa dell'Acqua, nel feudo Bongiorno, incontrai le rovine di un'altra città o di un castello: un semplice frammento di una colonna scanalata mi ha fatto ipotizzare che, in passato, un tempio doveva sorgere in quel luogo. Nei dintorni, là dove la roccia comincia ad elevarsi, ci sono delle tombe: se ne vedono di tutte le specie che abbiamo descritto in precedenza. Il geografo Aidone ritiene che si tratti delle rovine della città di Acrilla.

Di là mi recai a Noto antica, città collocata in un sito tale da risultare inespugnabile; è posta su un monte isolato, accessibile da una sola parte. Lassù si vedono soltanto tristi cumuli di rovine ammucchiate le une sulle altre, effetto del terremoto del 1693 che rase al suolo tutte queste costruzioni.

Per quanto ben difesa, la città di Noto è stata comunque presa dai Greci, dai Romani, dai Saraceni e dai Normanni. È stata distrutta e ricostruita varie volte.

Tuttavia, all'epoca del terremoto del 1693, gli abitanti scampati alla morte abbandonarono il loro monte e si stabilirono a quattro miglia dal mare, dove oggi sorge, su un bel sito, la moderna, razionalmente costruita e molto popolosa città di Noto. Si comprende subito che è del tutto priva di antichità. Comunque, di fronte ad essa, dall'altra parte del fiume, c'è un piccolo eremo, la cui cucina e l'angusto refettorio sono compresi tra le pareti di un santuario ricavato da un tempio di costruzione greca, del quale non sussistono più di quattro strati di conci di oltre diciotto pollici di altezza e dodici di lunghezza, senza malta né cemento, tutti perfettamente squadrati.

Questi muri sarebbero stati distrutti da molto tempo se non avessero fatto parte della cucina dei bravi religiosi del piccolo eremo che si chiama Madonna della Marina. Nulla si sa comunque del tempio, né della sua origine.

La città di Noto gode del vantaggio di mantenere nei suoi dintorni sei cenobi per complessivi 80 o 100 uomini votati a non lavorare; il loro servizio consiste nel consolare la gente in tempi di sventura.

"Non preservano di certo la città dalle calamità – mi diceva un dì con molta serietà, in un circolo, un netino – non la proteggono affatto dalla grandine, dagli uragani, dai terremoti, dagli inverni tropo rigidi o troppo piovosi; ma quando i nostri peccati hanno attirato su di noi questi segni della collera celeste, il Senato ordina agli eremiti di digiunare e di sottoporsi alla più dura disciplina ed infine di fare penitenza per noi. Essi pregano con fervore e si frustano a sangue. Quando il flagello si placa, si regalano loro viveri e denari ed il popolo è soddisfatto".

Si trovano a Noto alcuni edifici di stile abbastanza buono e ce ne sarebbero molti di più, se si lasciasse libertà d'azione agli architetti professionisti. Purtroppo i monaci e gli ecclesiasti invadono ogni cosa con i loro intrighi, costruiscono senza gusto, si accaparrano tutti i benefici e scoraggiano gli artisti, che non trovano né lavoro, né profitto, né gloria.

Il fiume che scorre presso questa città ha origine nei pressi di Noto, ai piedi di un monte: il volume d'acqua che ne esce è talmente considerevole e la forza così impetuosa da prendere la forma di un fungo o di un ombrellone di sei piedi di diametro in mezzo al vasto bacino che genera.

Avola e la Cava Grande

A tre miglia da Noto sorge la città di Avola. Non appena arrivato, mi recai alla Cava Grande: una delle meraviglie della Sicilia. Nella parte alta la sua ampiezza è pari alla profondità. In fondo scorre il fiume Cassibile che l'ha scavata e la percorre per tutta la sua lunghezza. È uno spettacolo maestoso, proprio imponente, sia che dalle rive del fiume si contempli l'altezza delle rocce,

sia che dalla loro sommità si ammiri la vastità e la profondità di questa cava. Essa contiene abitazioni antiche, scavate nella roccia, e grotte sepolcrali che risalgono a più di duemila e cinquecento anni fa.

L'ampiezza della cava è di circa cento tese, per quanto mi è stato possibile giudicare coi miei occhi. Essa si trova in una catena montagnosa estesa diciotto miglia, da Avola fino a Siracusa. Ai piedi di questi monti si estende una vasta pianura costiera larga una lega quasi per l'intera sua lunghezza.

Vi si vedono grotte delle più varie forme: la loro configurazione attesta l'esistenza di costruzioni aderenti alla roccia. Ci sono sotterranei di ogni sorta di grandezza e forma, interessantissimi per i loro particolari, come scalette modellate a chiocciola, che portano a cripte di esecuzione spesso raffinata. Vi sono sale sepolcrali decorate da arcate, colonne, pilastri quadrati e isolati, il tutto intagliato nella roccia.

In questi sotterranei si trovano anche molti oggetti niente affatto funebri: dimostrano che erano magazzini sottostanti ad abitazioni, poiché questa deliziosa zona costiera è stata in ogni tempo abitata più volentieri rispetto alle altre zone della Sicilia. Essendo riparata dai venti del nord, a stento vi si conosce l'inverno; il clima sempre temperato non consente se non eccezionalmente che l'acqua geli nei periodi più rigidi: è altrettanto vero, però, che durante l'estate la calura è opprimente.

Uscendo dalla Cava Grande, il fiume Cassibile attraversa questa zona costiera; scorre a cielo aperto e non sotto terra, come hanno affermato alcuni autori. È vero, tuttavia, che, in estate, essendo quasi a secco, si perde in qualche modo tra ciottoli e sabbie prima di sfociare a mare.

Tre sorgenti di acqua dolce, che diviene alquanto salata perché si mescola con l'acqua marina, sgorgano dal fondo del mare e zampillano alla sua superficie: queste tre sorgenti si trovano a cento tese dalla riva, presso la foce del Cassibile. La più vicina, a venticinque tese dalla foce di questo fiume, forma una convessità di oltre sei tese di diametro sopra la superficie del mare quando è calmo. Sono passato in barca su questa convessità, ma con difficoltà; è impossibile rimanere fermi perché il movimento dell'acqua vi allontana continuamente. Ne ho bevuto un po' ed ho constatato allora che era un po' salata per la mescolanza con acqua marina. Là dove sgorga, in fondo, è dolcissima. Deve percorrere circa ventiquattro piedi in altezza attraverso l'acqua marina per pervenire alla sua superficie. Tutto ciò consente di valutare la potenza del getto e la grandezza del serbatoio da cui risale sprizzando.

Tutto il litorale è pieno di sorgenti della più varia portata, da Pachino fino a Siracusa, sia sottacqua che fuori: esse ci permettono di conoscere la vera origine delle fonti di Aretusa e Alfeo e del Ciane. Le caverne presenti nelle catene montagnose che si estendono tra Avola, Siracusa, Augusta, Melilli, Sortino, Buscemi, Palazzolo e Noto contengono senza dubbio i vasti serbatoi che alimentano queste sorgenti e fiumi sempre ricchi d'acqua.

Al di là del fiume Cassibile sono stati scoperti splendidi resti di stazioni termali, dove si trovavano vasi e passaggi sotterranei. La bellezza dei marmi e delle decorazioni e i resti di acquedotti, consentono di avanzare l'ipotesi che questi luoghi non avessero mancato di magnificenza. Aidone pretende che si tratti delle rovine dell'antica Polizelo, villa di campagna, fondata, si dice, da Polizelo, fratello di Ierone, tiranno di Siracusa. Questa costruzione non distava da Siracusa che circa cinque miglia. Nicia e Demostene furono fatti prigionieri proprio lì.

Sono andato a visitare l'antica Ibla, situata sulla parte alta delle ultime balze rocciose di questa catena di montagne, a circa una lega da Avola: vi ho notato di antico incerti resti della strada che conduceva a questa città collinare.

Attorno al complesso roccioso si trovano anche grotte e camere sepolcrali, nonché piccole cavità in genere profonde quattro piedi ed alte tre, con un ingresso largo diciotto pollici ed alto due piedi. Tali cavità sono state espressamente scavate per servire da apiari. Non per nulla questa montagna era famosa presso gli antichi per l'abbondanza e la bontà del suo miele.

È in corso una disputa per stabilire se si tratta della città che gli antichi chiamavano Ibla Maior o Ibla Minor. Essa è stata ricostruita parecchie volte dopo essere stata distrutta dalla guerra. Il terremoto del 1693, avendola totalmente rasa al suolo, ha indotto gli abitanti ad abbandonarla. Da quel giorno, la solitudine regna sulle sue rovine, di cui non si è fatto alcun uso: nulla è più triste dello spettacolo di una città ridotta in tale stato.

Gli abitanti si sono trasferiti in una pianura ai piedi di questa montagna, ad un miglio dal mare, dove godono di un clima più temperato. Ben situata, la città è costruita in modo molto regolare.

Alla base della montagna d'Ibla, c'è una manifattura di zucchero, la sola che abbia visto in Sicilia: appartiene al principe di Monteleone, che la conserva per lusso. Non mi spiego perché, dal momento che si coltiva canna da zucchero nei dintorni: la prossimità tra coltivazione e consumatori dovrebbe attivare un importante commercio di questa manifattura per quanto male amministrata.

Tavola CC

Breve sguardo al litorale da Siracusa fino a Vendicari e da lì fino a Capo Passero, per una distesa di oltre 30 miglia

Sono andato a visitare la Torre di Vendicari. L'edificio insiste in un porticciolo, dove c'è anche qualche baracca. Non vi è nulla che possa essere rapportato all'antichità. Sono andato un miglio più in là, dove, su un'altura tra la Torre di Vendicari e la Falconara [leggasi Roveto], ho disegnato il panorama presentato in questa stampa. A è il feudo della Falconara [Roveto], B rappresenta il luogo dove mi ero sistemato per disegnare, proprio di fronte all'isola di Vendicari C.

Quest'isola è uno scoglio deserto, preda dei venti e dei marosi che ne divorano la superficie, appunto perché è poco elevato sopra le acque. All'estremità C si vedono ancora resti di antichi edifici e costruzioni in pietra da taglio, sistemati in modo che ci sia alternativamente una pietra verticale, alta due strati, e una orizzontale sormontata da un'altra identica, al fine di raggiungere l'altezza di quella verticale. Non lungi, si vede una specie di vasca con canali di terracotta incrostati nei muri costruiti con blocchi di pietra.

Il lontano D, all'orizzonte, è il territorio di Siracusa; E, nella parte opposta, è la torre del forte di Capo Passero; F, è la città di Pachino; G, il feudo di San Lorenzo; H, Marzamemi; I, il sito dell'antica Eloro [?]; K, la salina della Falconara [Roveto], dove Aidone sostiene che sia sorta l'antica città di Elato, della quale parlerò in seguito.

Tutta la città che si scorge sulla destra è piena di numerosi reperti più o meno degni di considerazione da G fino ad A ed anche al di là dei limiti di questa stampa. In L, luogo rinselvatichito, la natura ha ripreso i suoi diritti. È stato sicuramente popolato, poiché l'altura A, penisola lunga oltre un miglio, presenta i resti di una città che i moderni chiamano Macara. Di essa non rimane che l'edificio A, di forma quadrata, chiamato Cittadella.

M, è il sito dove si impedisce alle acque di uscire da questa specie di lago, sbarrando il passaggio. In estate, le acque evaporano e formano una salina simile a quella dell'isola di San Pantaleo, fra Trapani e Lilibeo, della quale ho parlato. In questo stagno si pratica frequentemente la caccia alle oche, anatre selvatiche ed altri uccelli di passaggio.

Tavola CCI

Antichità dell'isola di Vendicari. Modo di fare la corda ad Avola, con foglie di "giummara" ed altre erbe che crescono in Sicilia

Nella cittadina di Avola ho visto fare corde in modo talmente ingegnoso e semplice, che mi è sembrato così facile da eseguire e tanto poco dispendioso, da giudicare doveroso istruire i miei lettori.

Nell'ottavo capitolo, ho già parlato delle cordicelle che si fanno a Termini con foglie di "giummara" ed altre erbe. Se ne fanno di simili ad Avola. Queste stesse corde attorcigliate con le dita vengono ravvolte su dei bastoncini che portano un uncino all'estremità, come quelli che ho posto nelle mani degli uomini che ho inciso in questa stampa.

Due uomini prendono tre bastoncini così sistemati e legano le corde ad una funicella situata sopra un ramo o qualcosa di più alto di quanto loro non siano. Quindi, questi uomini, passando di mano in mano i bastoni o gomitoli di cordicelle, le incrociano e, attorcigliandole insieme, ne ricavano una molto più resistente. Un'altra persona, donna o bambino, ritira la corda man mano che viene fatta e la raccoglie in cerchio in uno spazio limitato.

Servendosi di quest'ultima corda e collegandone tre insieme se ne ottiene una molto più grossa: la si può triplicare ancora fino a centuplicarla. Ne ho viste di un pollice e mezzo di diametro: erano quelle destinate a realizzare tonnare ed altre reti adatte a certi tipi di pesca.

Tavola CCII

Veduta dell'edificio chiamato la Cittadella, nel feudo della Falconara [Roveto], fig. 1, resto di un edificio chiamato in siciliano la "Pittoruta", cioè la casa dipinta

A tre miglia circa da Noto, sulla riva del mare, in una penisola nel feudo della Falconara [Roveto], si trova un edificio abbastanza ben conservato, chiamato la Cittadella. Ha pianta quadrata e tetto a cupola. Ogni facciata riceve la luce da una piccola apertura di forma pressappoco quadrata. Al di sopra di ogni apertura ne corrisponde un'altra, più piccola, nella cupola: tutte queste specie di finestre lasciano entrare poca luce.

L'interno dell'edificio è di appena 26 piedi quadrati. Tre lati hanno nella parte interna ampie nicchie che formano al di fuori masse rotonde, simili alla volta di un forno vista dall'esterno. L'edificio ha tre porte: la principale è rivolta ad oriente nel lato privo di nicchia, le altre due si trovano agli angoli della stessa parete, proprio come le ho rappresentate. In questa stampa ho indicato la porta principale con un gruppo di persone che, si suppone, possono entrarvi o uscirvi.

Questa costruzione risale al Basso Impero. Ignoro a che cosa sia stata in origine destinata. È tuttavia certo che per qualche tempo vi siano stati celebrati i santi misteri. Le pareti hanno ancora dipinti che rappresentano Santi ed Angeli, anche se molto sbiaditi.

L'edificio è stato restaurato parecchie volte. Pare che un muro ed una cantina con volta, vicinissimi, abbiano fatto parte dello stesso, in passato.

Le pietre della cupola sono cunei che, con il loro taglio, tendono tutti verso il centro. Esse sono sistemate ad incastro, come quelle dell'edificio della figura 2.

Ci sono molti reperti nei dintorni: resti di muri rivolti in ogni senso vi formano angoli con ogni specie di apertura. La tradizione e gli studiosi affermano che sono le rovine dell'antica città di Macara che Aidone chiama Elato. Quel che è certo è il carattere di notevolissima antichità.

Queste rovine sono circondate da grotte sepolcrali, sistemate in modo da formare lunghe vie di cinque piedi soltanto di larghezza. In una di queste vie ci sono sette archi, in un'altra otto e cinque in una terza che incrocia quest'ultima. Sotto questi archi si trovano tombe: tutto porta il segno della vecchiaia essendo molto degradato.

All'esterno si trovano buche quasi tutte di forma rotonda, scavate nella roccia. Servivano agli antichi per conservare derrate.

I muri hanno le caratteristiche di quelli che io reputo costruiti dai Siculi, cioè dai popoli che hanno preceduto l'insediamento dei Greci in Sicilia. Le pietre sono collocate nel senso della lunghezza: due sottili, l'una contro l'altra, formano lo spessore del muro; poi, una verticale che le sovrasta, dello spessore delle altre due messe assieme. E così, alternativamente, due sottili ed una verticale. Queste pietre sono o completamente grezze o poco squadrate. Di altezza ineguale, in nessun posto presentano la minima traccia di malta.

Ampie cinte formate con questi tipi di muri includono alcune parti che rassomigliano a casette poste in spaziosi cortili. Questi muri sono perfettamente diritti con angoli proprio a squadra.

Parecchie volte ho parlato di questi muri particolari e ne parlerò ancora. E proprio la grande quantità che se ne trova in diversi posti dà loro un carattere e li fa considerare come un genere di costruzione proprio di un popolo.

Ad un miglio da queste rovine, all'interno del territorio, c'è uno stagno circondato da muri effettivamente mal ridotti. Il carattere di vetustà che li contraddistingue fa ritenere che siano distrutti da molti secoli. Questo stagno, verosimilmente, è quello di Lorina, di cui parla Plinio nelle sue opere.

La seconda figura di questa stampa presenta un edificio quasi dello stesso tipo della Cittadella, appartenente allo stesso secolo, adibito presumibilmente agli stessi usi. I dipinti cristiani, di cui erano ornate le pareti e che, all'inizio del secolo, erano in buono stato di conservazione, sono all'origine del nome di Casa dipinta, che gli è stato attribuito. Oggi sono quasi tutti cancellati.

È un edificio pittoresco che ho creduto opportuno disegnare sebbene non ci insegni nulla.

Questa casa dipinta e quella che porta il nome di Cittadella sono quasi gli unici monumenti che ci restano tra quelli compresi un tempo nelle grandi città, borghi e campi di questa bella zona costiera, situata nella Sicilia orientale.

Là vicino, verso la Torre di Vendicari, si vedono vasche intagliate nella roccia: sono buche di concerie, poste in quel luogo a causa di un ruscello d'acqua dolce che vi scorreva. Per molto tempo si è creduto che fossero antiche.

Proseguendo il mio cammino e le mie osservazioni, trovai a due miglia e mezzo dalla Falconara [Roveto] e a quattro da Noto, dalla parte del mare, un bel monumento trionfale.

Tavola CCIII

*Monumento trionfale chiamato l'*aiguille *(la pizzuta)*

Questo monumento è una specie di colonna interamente di pietra, di eccellente esecuzione, situato tra il fiume Eloro e Asinaro. Ha le fondazioni su una roccia spianata di livello, per un'estensione di trentasei piedi quadrati, allo scopo di renderla idonea a riceverlo. Su questa roccia si sono collocati quattro gradini e si è elevata al di sopra la colonna trionfale.

Questa colonna è rotonda: il suo diametro è di undici piedi e sei pollici. Gli strati di cui è formata sono alti diciotto pollici e ventitrè di numero; il che le conferisce l'altezza di trentaquattro piedi e sei pollici.

La sommità non è intera, ma completamente frantumata: è stata fortemente scossa nella sua totalità dal terribile terremoto del 1693 che l'ha spaccata dall'alto in basso. Non ho visto nei dintorni resti che abbiano potuto indicarmi in qual modo fosse foggiata nella parte terminale. Questa colonna fu innalzata da Ippocrate, re di Gela, in ricordo della vittoria che aveva riportato in quel luogo sui Siracusani il 461 a.C.

L'antica Eloro sorgeva in quel posto; non ne resta alcunché di notevole: non si trovano che buche dove si conservavano derrate, tombe scavate nella roccia, alcuni pezzi di mura di belle pietre, grandissime e molto sfigurate dal tempo, e qualche debole traccia della via Elorina che conduceva a Siracusa.

Di là, passai nel feudo di San Lorenzo, dove vidi un piccolo edificio di bassa antichità, dello stesso tipo di quello della Falconara [Roveto]. Ci sono pure nei dintorni tombe e fosse.

Gravé par J. Houel.

Vue en racourci du Rivage

depuis Syracuse jusqu'à Vindicari et de là à Capo passero dans une etendue d'environ trente milles.

Dessiné et gravé par J. Houel.

Monument Triomphal

appellé la Guglia.

Antiquités de l'Isle de Vindicari

Dessiné et gravé par J. Houel.

Maniere de faire de la Corde à Avola

avec des Jommares et autres herbes qui croissent en Sicile.

Edifice nommé la Citadella dans le Fief de la Falconara.

Dessiné et gravé par J. Houël.

Reste d'un Edifice antique
appellé la Pittoruta,
entre Avola et Vindicari.